

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fumentamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 57°

Luglio-Settembre 1971

Num. 3

S O M M A R I O

P. Rosso: *Cultura e spiritualità* — **E. Zanini:** *Ascensione in chiave buffa... o quasi* — **P. Jovane:** *Tuenno: una scialpinistica* — **M. Campanelli:** *L'ultima gita* — **G. Trivellato:** *Ricordo di una giornata in montagna* — **F. Masante:** *San Leonardo Murialdo* — **C. Arzani:** *Gigio* — *Cultura alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita nostra.*

CULTURA E SPIRITUALITA'

Lassù, poco oltre le conifere, dove le frantumate rocce si adagiano a seguito dell'ultima spaccatura che le ha lasciate libere al loro destino, sul limitato piazzhetto del rifugio, in compagnia degli amici, apprezzo il riposo serale...

Eravamo seduti sulla rustica assicella, sorretta da due pietre poste a ridosso del muro, al riparo dalla eccessiva brezza.

Lo sguardo si posava sulla sottostante valle di cui l'invadente ombra del tramonto, a poco a poco, cancellava la vivacità, offuscandone i colori e i rilievi.

Come per un improvviso ruinar di ghiaccio, una chiara ed appassionata conversazione ci affascinò, unendoci ancora di più sui concetti che elevano l'alpinismo, rendendolo anche immateriale.

Si diceva: « L'alpinismo è cultura ». No, si faceva osservare: « L'alpinismo non è soltanto cultura ».

* * *

Ora, appoggiato al davanzale della piccola finestra, dalla quale potevo godere una visione parlante di roccia, di ghiaccio e di indomata acqua che, percuotendo i vistosi sassi, sprizzava precipitando a valle, mi chiedevo: perché al valore culturale dell'alpinismo non si può affiancare e parlare anche di spiritualità? Non è forse l'alpinismo permeato di superiori facoltà mentali, in spirito di « animi voluptatis »?

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fumentamenta eius in montibus sanctis »

(Psal. CXXXIV)

Anno 57°

Luglio-Settembre 1971

Num. 3

S O M M A R I O

P. Rosso: *Cultura e spiritualità* — **E. Zanini:** *Ascensione in chiave buffa... o quasi* — **P. Jovane:** *Tuenno: una scialpinistica* — **M. Campanelli:** *L'ultima gita* — **G. Trivellato:** *Ricordo di una giornata in montagna* — **F. Masante:** *San Leonardo Murialdo* — **C. Arzani:** *Gigio* — *Cultura alpina* — *Lo sapete che...* — *Vita nostra.*

CULTURA E SPIRITUALITA'

Lassù, poco oltre le conifere, dove le frantumate rocce si adagiano a seguito dell'ultima spaccatura che le ha lasciate libere al loro destino, sul limitato piazzaleto del rifugio, in compagnia degli amici, apprezzo il riposo serale...

Eravamo seduti sulla rustica assicella, sorretta da due pietre poste a ridosso del muro, al riparo dalla eccessiva brezza.

Lo sguardo si posava sulla sottostante valle di cui l'invadente ombra del tramonto, a poco a poco, cancellava la vivacità, offuscandone i colori e i rilievi.

Come per un improvviso ruinar di ghiaccio, una chiara ed appassionata conversazione ci affascinò, unendoci ancora di più sui concetti che elevano l'alpinismo, rendendolo anche immateriale.

Si diceva: « L'alpinismo è cultura ». No, si faceva osservare: « L'alpinismo non è soltanto cultura ».

* * *

Ora, appoggiato al davanzale della piccola finestra, dalla quale potevo godere una visione parlante di roccia, di ghiaccio e di indomata acqua che, percuotendo i vistosi sassi, sprizzava precipitando a valle, mi chiedevo: perché al valore culturale dell'alpinismo non si può affiancare e parlare anche di spiritualità? Non è forse l'alpinismo per meo di superiori facoltà mentali, in spirito di « animi voluptatis »?

* * *

Quanti hanno vissuto la montagna e hanno dialogato con essa, come: godere e inebriarsi della natura, alzare lo sguardo in Alto, donarsi per i compagni, sacrificarsi per portare aiuto ai pericolanti, certamente hanno capito che il moto propulsivo di tutto ciò è una forza di spinta interiore. Questa spinta non può essere che la spiritualità!

Essa porta il pensiero a ciò che non vediamo, a ciò che la scienza non può matematicamente confermarci ma, essa scienza, nel suo sviluppo e progresso, scopre ogni giorno un pizzico di quella dimostrazione che, in noi, non c'è soltanto materia. C'è una spiritualità, sia essa atea o credente in un Dio creatore; essa esiste. Essa ci parla e ci fa agire con azioni di gioia, con azioni che accrescono la moralità, che sollecitano la nostra donazione verso tutti, senza discriminazioni.

Se noi non ci donassimo agli altri, la nostra spiritualità sarebbe falsa!

L'alpinismo praticato, vissuto e sofferto, non è forse l'esercizio atletico che più di ogni altro ci porta alla vera spiritualità? Tuttavia l'alpinismo rimane nella sua essenza materiale così com'è. L'azione di scalfire il ghiaccio, il lento progredire sulla roccia al limite delle possibilità consentite dalla legge naturale, sono atti materiali sempre sorretti da quella « spinta interiore », per cui l'alpinismo, siccome è praticato dall'uomo, diventa permeato di spiritualità. Oggi questa concezione è adombrata da un materialismo che si è fatto mito in tutti i campi della vita.

Gli alpinisti, più di chiunque altro, sono sensibili a questo decadimento.

Molti affermano che il « nuovo corso » è progresso, è la liberazione da vincoli fari-saici, è vivere la vita; per noi penso sia bene prendere nota di tutto ma non fermarci. Dobbiamo proseguire oltre queste nebbie, elevarci sopra di esse e sulla vetta raggiunta, lasciare parlare il nostro spirito che, in quel momento, ci orienterà alla Verità, alla Vita!

Allora, oltre alle innumerevoli altre sensazioni, sentiremo anche questa sublime, inef-fabile emozione ultraterrena; non soffochiamola! Essa completerà il materialismo del-l'alpinismo, formando un trittico perfetto: *Azione eroica - Conquista - Sublimazione ultra-terrena.*

* * *

Il Petrarca, nella sua escursione alpinistica al Monte Ventoso, provava: « Godimento estetico-spirituale » e quindi affermava: « Sentii il bisogno di aprire le " Confessioni di S. Agostino " e leggere... poi... chiusi il libro sdegnato con me stesso, perché non smetto dall'ammirare le cose terrene, mentre persino dai filosofi dei Gentili avrei dovuto imparare che nulla più dell'animo umano, è da ammirare ».

Quintino Sella, diceva: « Io non so se un quadro di grande artista, lo scritto di un sapiente, il discorso di un eloquente oratore possa produrre nell'animo umano impres-sioni così profonde e così elevate quanto lo spettacolo della natura sulle vette alpine ».

Luigi Vaccarone: « Oh, cos'è l'uomo innanzi a tanta poesia, a tanta grandezza, alla immensità del creato?... L'uomo lassù può manifestare la sua meraviglia colle lacrime, con il riso, con i gesti, colle grida, non certo con le parole! ».

Guido Rey: « E' tanto bello riposare sulla vetta e, per alcuni attimi della vita, tra le nubi sognare! ».

Gabriele Boccalatte: « ...pare andare al di là dei limiti della vita, di essere trasportati in un mondo superiore, come oltre natura... ».

Giusto Gervasutti: « ...desiderio prepotente dell'azione eroica e inutile, che determina l'intima essenza dell'alpinismo, di quella azione eroica e inutile che ha sempre costituito la recondita necessità dello spirito umano fin dalle sue origini, per tutte le sue più nobili imprese... La fine del giorno in montagna ha sempre prodotto in me impressioni profonde ed emotive di cui non conosco le origini... ».

Comici arrampica per il piacere fisico e spirituale ».

Emilio Comici: « Per quanto triste e grama sia la mia vita su questa terra, essa è preferibile all'incertezza che provai allora per la mia esistenza dopo la morte... In quella breve ma tremenda attesa, uscì dalla mia bocca un'implorazione a Dio ».

Queste succinte espressioni, unite ad altre innumerevoli testimonianze, collocano la spiritualità nel grandioso contesto di un esercizio sportivo che è conquista della vetta, è superamento di ogni ostacolo e, soprattutto, è sacrificio.

Penso non sia retorica poetica o romantica, concludere con la sintesi della materia nello spirito. Sintesi che porta l'azione eroica a divenire la causa del totale godimento, in funzione della sensibilità con la quale sarà dato ascolto al suggerimento dello spirito che ci parla mentre contempliamo l'inimitabile quadro della natura.

Nitido il cielo come in adamante
D'un lume del di là trasfuso fosse
Scintillan le nevate alpi in sembianze
D'anime umane da l'amor percosse.

(Carducci)

Là sulla vetta, con questa visione, riposeremo il corpo, nella certezza di quella spiritualità che ci porta anche a: « tra le nubi sognare! ».

Pio Rosso
(Sez. di Torino)



ASCENSIONE IN CHIAVE BUFFA... O QUASI

« Domani si va al Sass Maor, vieni anche tu, è deciso ». Senza mezzi termini così mi apostrofa il capogita di turno e, cosa fare allora se non chinare ubbidiente la fronte, plasmare la bocca ad un sorriso di circostanza ed emettere un flebile, agonico sì?

E così al sabato sera, eccomi a San Martino. Francesco, il satanico capogita, è euforico, ed addita a tutti con orgoglio quel picco indescrivibile che risponde al nome, anch'esso piuttosto strano, di Sass Maor. Io mi limito a tastarmi gambe e braccia con qualche violento pizzicotto nella speranza di ritrovarmi... a Monte Berico e commento: « Per la miseria, le è alto! ».

Se attendete la « Santa Domenica » per non sentire la sveglia, per non essere puntuali in ufficio, per poter restare ancora un poco nel letto a coccolare la « mugiera », se cercate di non amare la montagna e ancor più di non aver amici che l'aminano e che di conseguenza vi convincano a seguirli, infatti, per loro le tre sono l'alba e le nove mezzogiorno, vi sbagliate.

Sveglia all'alba dunque, l'alba di cui sopra naturalmente, e via verso quel coso che più lo guardo e più mi sembra alto.

Dopo tre orette di cammino da sonnambuli, mentre non facevo altro che pensare a che razza di divinità stupida deve esser Morfeo se non riesce a far dormire i cristiani nemmeno la domenica, arrivo ad una casetta gialla, brutta e posta su una roccia così in piedi che non si può fare a meno di chiedersi come hanno fatto a portar su sabbia e cemento.

Mi dicono che è un bivacco, che si mangia un boccone (sono infatti le nove, uguale a mezzogiorno) e che di lì si parte.

Ci sarà da passare un sassetto, un canalino, una paretina da niente, un altro paio di « marugoletti », un altro sassetto, un'altra paretina da niente, un altro canalino e dopo, forse, si è arrivati. Per me sembrano tutti pazzi, continuo a sognare i 110 metri di Monte Berico, il Santuario della Madonna, i ceri votivi accesi in momenti difficili e sorrido da èbete o da incosciente, non saprei.

Ma visto che bisogna ballare, balliamo anche se si tratta di un ballo di « San Vito ».

Sempre in « trance », allungo una mano verso Francesco e lo invito al primo giro di valzer. Quello per tutta risposta mi lega una corda in vita. Ho capito, non si scherza più, si fa sul serio, ci siamo.

Eccoci al sassetto: altro che sasso, una montagna di sassi avranno voluto dire! Ma insistono che è solo un sasso e allora passiamo oltre al sasso.

Il canalino, a me sembra il Canal Grande a dire il vero, e anche quello passa oltre.

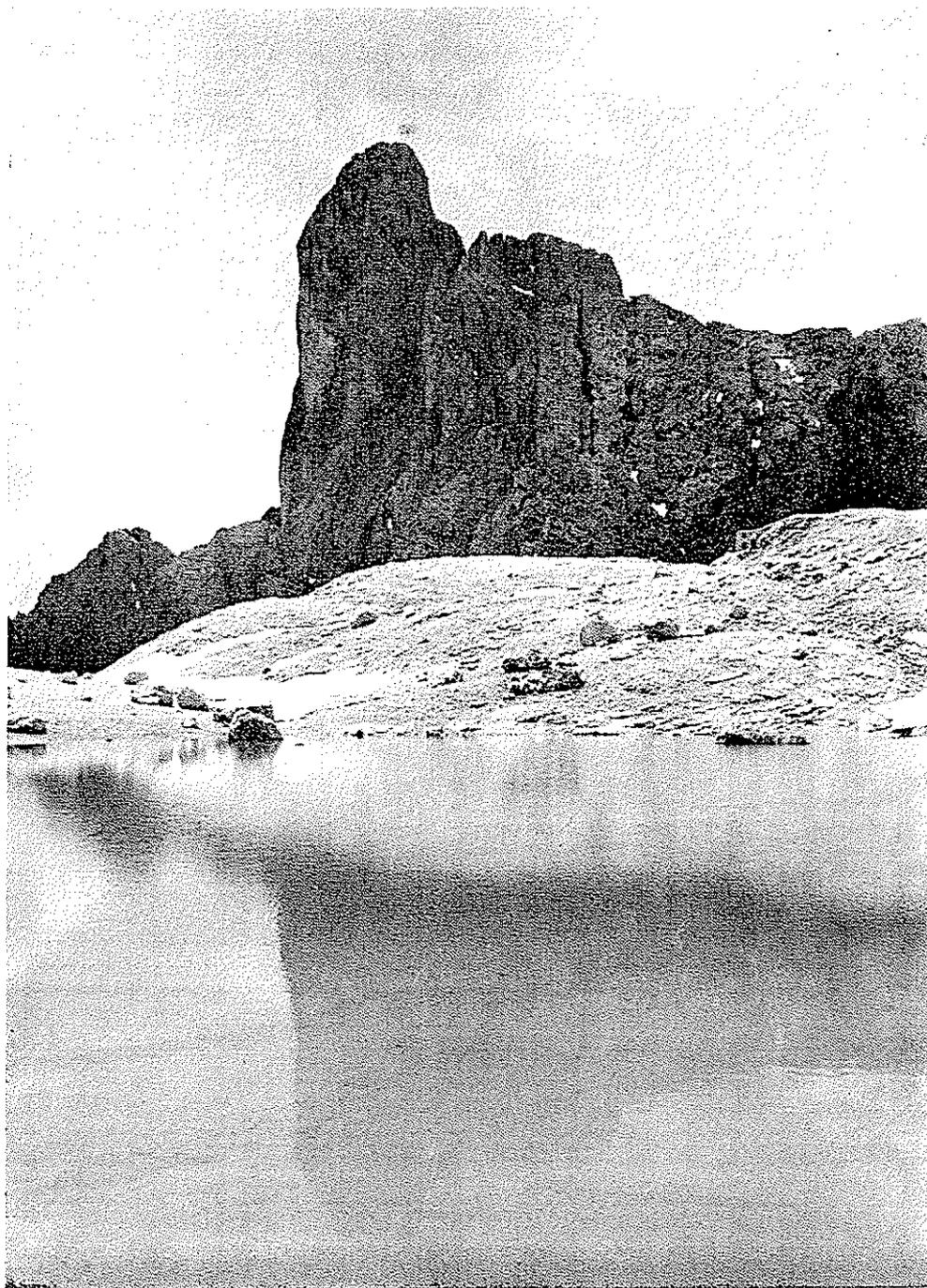
La paretina, facile il paragone con le pareti di venti metri della sala della Ragione nella Basilica Palladiana, solo che là ci sono una infinità di crepe e buchi ricordo della guerra, e qui invece è tirata a gesso. Però che architetto il buon Dio!

Si fanno avanti i « marugoletti », per fortuna son proprio come li hanno descritti e finalmente possono riposarsi le unghie e le punte dei piedi per permettere alle palme delle mani, alle ginocchia, alle caviglie, di sanguinare un poco anche loro. Caspita! Un po' di gloria a tutto il corpo, se no le varie membra si ribellano e diventano l'esempio vivente dell'apologo di Menenio Agrippa!

Ormai ho preso l'abbrivio, mi sento un piccolo (non per niente sono alto m. 1,65) stambecco e volo, di cresta in cresta, fin sulla vetta.

Francesco sorride, gli altri sorridono, io mi commuovo e finalmente posso smetter d'esser... stitico! E' finita. Il Sass Maor non è più tanto alto, ma sta sotto ai miei piedi. E' tutto veramente bello. Lungo la discesa non si pensa più alla sveglia antelucana, al pranzo delle nove, ai sassetti, ai canalini, alle paretine e via scorrendo, ma si pensa solo che ci siamo riusciti, che abbiamo toccato la cima, e domenica prossima... chissà... che nome avrà il monte?

Enzo Zanini
(Sez. di Vicenza)



Sass Maor, civettuolo si specchia nel laghetto di Pradidali.

neg. Gianni Pieropan

TUENNO: UNA SCIALPINISTICA

Piero Jovane fa rivivere con brio una gita scialpinistica. Una gita tipo?

E' un invito a godere della montagna invernale in un modo diverso che non sia quello sempre più abituale per i molti, dell'impianto di risalita.

Un modo che fa impraticabile rapidamente il « pivello », che gli offre sensazioni nuove, anche se qualche volta, per causa di forza maggiore, gli orari non sono rispettati...

Restano i ricordi, tutto sommato, piacevoli.

Inverno 1958.

Arriva sulla piazza del paese la comitiva dei dispersi sul Brenta a bordo di uno sgangherato autocarro agricolo.

Il pullman è al centro della piazza in attesa dalle 17, ora fissata per la partenza (sono le ore 21); l'autista è in piedi, altissimo sull'imperiale, non so da quante ore in quella posizione, forse per essere già pronto ad issare gli sci, forse per avvistare meglio, nella buia notte, eventuali segnalazioni dei dispersi, forse ancora per godersi la scena fuori della calca.

Il paese è al completo, col farmacista, il curato, il sindaco ed il maresciallo: tutti gli occhi rivolti verso la montagna. Voci contrastanti sulla sorte dei poveri sciatori della Giovane Montagna di Verona che avevano come mèta la traversata sciistica da Madonna di Campiglio a Tuenno.

Poi festa grande in paese quella sera, festa spontanea dopo una domenica per i valligiani diversa dall'ordinario; festa intorno a quel pullman con l'autista in cima, immobile come un monumento. Festa che segue le ore di ansia per i dispersi, che corona e premia le fatiche della traversata.

« Solo i veronesi possono fare di queste cose! » si sente mormorare.

L'ovazione che accoglie l'arrivo dei dispersi si tramuta in un coro spontaneo di montanari e montagnini.

Partiti da Campiglio, fino al Passo Crosté, si sale compatti agli ordini del capo (Dussin). Ma alla vista della discesa ciascuno sceglie una pista propria. Il pendio diventa sempre più ripido. Chi sa fare lo spazzaneve è costretto ad abbozzare il cristiana. Chi scia per la prima volta su neve fresca impara a sue spese la nuova tecnica.

Il pensiero corre ai pochi esemplari di orsi che ancora vivono sul Brenta (peccato che non siano tutti estinti!).

Forse dovremmo dormire aggrappati ad un albero.

Qualcuno si ferma sull'orlo di un precipizio constatando che non c'è stile che permetta di superarlo in sci, tranne quello della risalita. Altri avanzano con carta e bussola giurando che il sentiero ci deve essere ed anche comodo... fino alla malga per diventare poi una mulattiera semi-carrozzabile.

Trascorreremo la notte quassù... Che temperatura farà?

Finalmente si trova un passaggio che potrebbe condurci alla malga; lo forziamo. E' un canalone ove neppure la neve sta in equilibrio (figuriamoci gli sciatori!); grossi gomitoli di neve sono rotolati giù e sono ghiacciati. Su di essi si scende a scaletta mettendo a dura prova la flessibilità degli sci. « Se questo si chiama sciare è meglio restare a casa! » sbotta il capo visibilmente seccato.

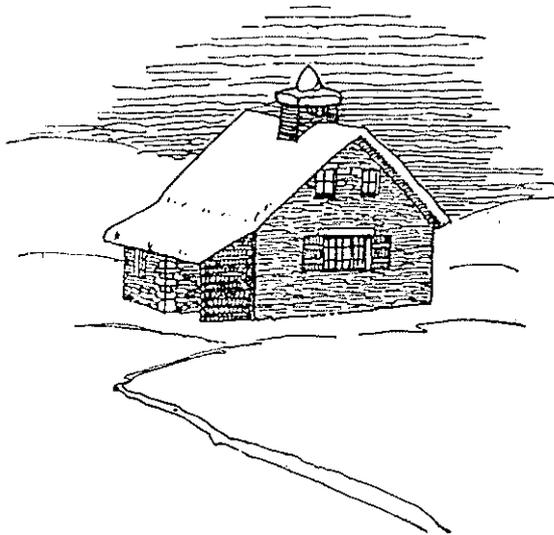
Finalmente il pendio si fa dolce. Poi la malga, la carrozzabile, il lago di Tovel (bianco), l'interminabile vallata con gli sci a spalla ed infine l'autocarro della distensione.

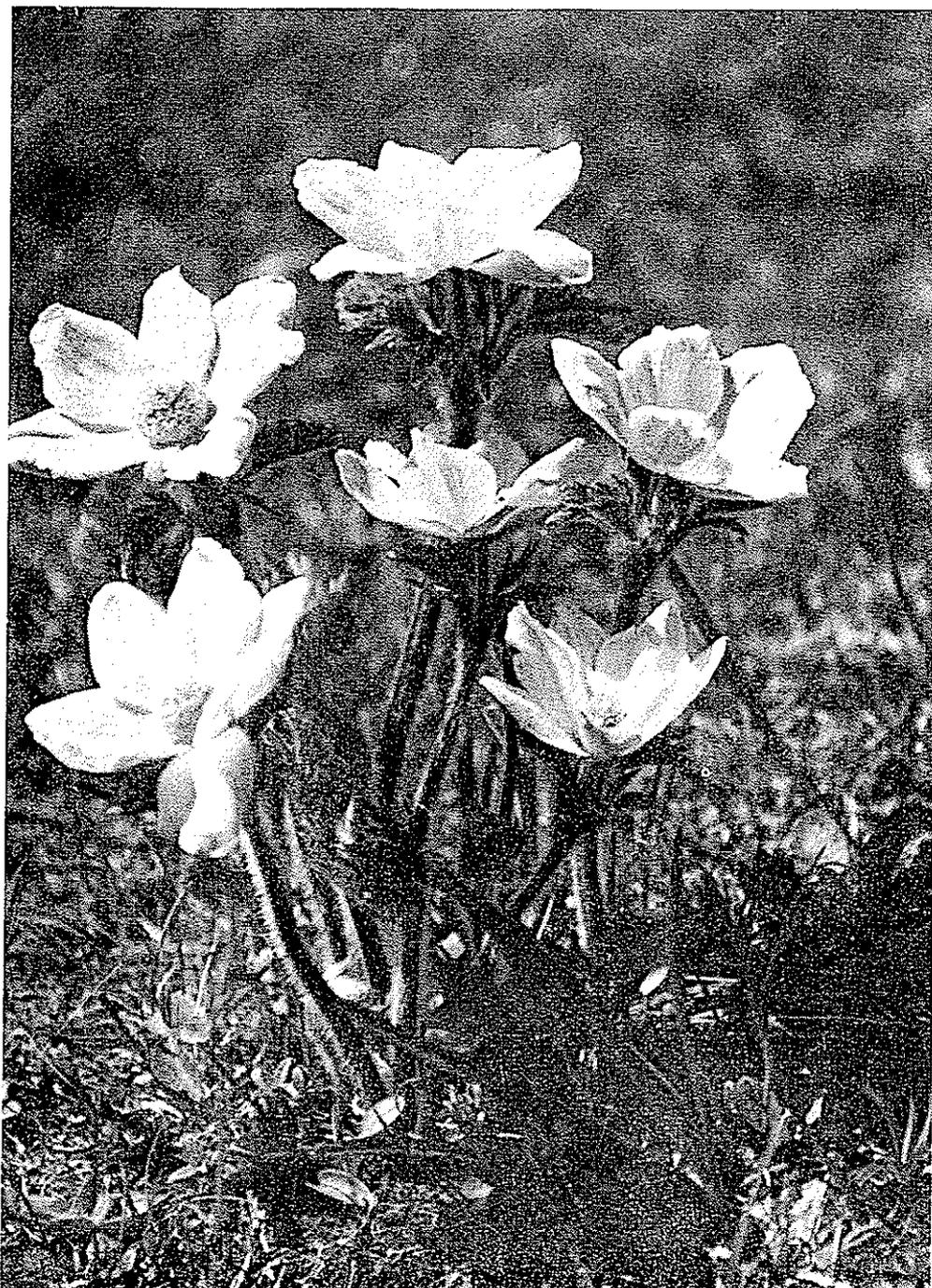
Anche per questa volta siamo salvi e quelli che avevano giurato che mai più avrebbero fatto sci-alpinismo, cominciano a chiedere che gita si farà domenica prossima.

Sono passati più di dieci anni, ma sembra ieri, sembra adesso. Gioie, sensazioni, fatiche profondamente incise nello spirito, incancellabili, che solo la montagna sa dare. Volti e voci di amici della Giovane Montagna di Verona, che da tanti anni non si rivedono ma che sono e resteranno sempre presenti, ricordo di un tempo che non ritorna.

Piero Jovane
(Sez. di Verona)

Dal fascicolo: « Quarant'anni di Giovane Montagna a Verona - 1929-1969 ».





neg. Pio Rosso

*Gemma della terra
impronta di cielo
svelatore di luce
messaggio d'amore,
invito ad amare,
a credere, a sperare.*

*Che cosa è un fiore?
Bellezza e profumo,
purezza ed amore.*

Renato Carnaghi

L'ULTIMA GITA

L'autunno sembrava non dovesse più arrivare. Le giornate brumose, umide e malinconiche che annunciano di solito l'inizio della stagione erano ancora lontane. L'azzurro terso del cielo, raramente veniva interrotto dal bianco di qualche nuvoletta che si dissolveva però velocemente così come si era formata.

I raggi del sole erano ancora caldi e tutta la natura si compiaceva di poter ritardare l'inizio di un sonno che sarebbe durato tutto l'inverno.

Sui pendii erbosi il verde era ancora intenso e le greggi vi pascolavano felici: non dovevano elemosinare i fili d'erba più teneri. I fiori, sotto le flebili carezze del vento, dondolavano lentamente sui prati le variopinte corolle, quasi volessero ringraziare la natura di averli lasciati vivere più a lungo del solito.

La neve non si vedeva se non sulle cime più alte, qua e là spruzzate di bianco.

* * *

A metà ottobre il bel tempo continuava, invogliandoci ad organizzare qualche gita fuori programma. Sapendo che Ezio era quasi sempre pronto ad accogliere favorevolmente qualunque proposta riguardante una scarpinata in montagna, un martedì sera, in sede, gli dissi: « Che cosa organizziamo per domenica prossima? ».

« Non saprei » e dopo una breve meditazione aggiunse: « Chissà come deve essere bella la montagna in questa stagione! Hai forse una bella proposta? ».

« Così, su due piedi, no, ci penserò ».

Quella sera ci lasciammo, io con l'ardente desiderio di evadere dalla monotona vita cittadina, ed Ezio, forse, con il sogno di nuove mete.

Nei giorni che seguirono mi sovvenne che qualche anno addietro dovetti interrompere (non ricordo più per quale motivo) la salita al rifugio Franco Cavazza al Pissadù, attraverso la via ferrata « brigata tridentina ». Le impressioni riportate nel tratto già percorso erano state soddisfacenti e non avrebbero deluso le aspettative di Ezio. E' una ferrata di recente sistemazione, perciò in buon stato; le note tecniche e la descrizione del tracciato la presentano come una gita degna di essere compiuta e non del tutto da sottovalutare. Ci saremmo certamente divertiti.

Chiamai perciò Ezio al telefono. Non avevo ancora finito di parlare, che già sentivo la sua voce. Era tanto entusiasta da non lasciarmi il tempo di finire il discorso. Volle subito fissarmi l'ora ed il luogo dell'appuntamento per la domenica.

* * *

Quella mattina si annunciò con un'alba radiosa. Quando uscii di casa una brezzolina leggera e pungente mi invogliò ad affrettare il passo, per vincere il torpore rimastomi addosso per la sveglia più mattiniera del solito.

All'orizzonte il cielo stava tingendosi lievemente in rosa e le prime luci del giorno scacciavano il tremolio delle stelle più vivide.

All'appuntamento ci trovammo in quattro. Com'era prevedibile, Ezio aveva sparso la voce che avevamo deciso di andare in gita, e la Rina e la Renata, con il loro solito entusiasmo, si erano aggregate alla nostra compagnia. Non si poteva infatti parlare di montagna in loro presenza senza sentirsi dire immediatamente: « Veniamo anche noi ».

Riposti gli zaini, salimmo sulla macchina e partimmo. Durante il viaggio parlammo, tra l'altro, anche delle difficoltà che avremmo incontrato durante la salita: le note tecniche la definivano una via « molto esposta » specialmente in qualche tratto.

Comunque non ci soffermammo troppo su queste considerazioni poiché la lunga esperienza di montagna ci aveva insegnato a non sottovalutare le difficoltà e non intendevamo affrontarle senza l'aiuto di tutti i necessari accorgimenti di sicurezza.

Quando ci inoltrammo tra i monti, fummo colti da strane sensazioni; sentivamo di trovarci in un ambiente completamente sconosciuto, pur avendo la coscienza di conoscerlo perfettamente. L'atmosfera era tanto limpida e tersa che mai ci era apparsa così. Sotto i raggi di quel limpido sole autunnale, il paesaggio assumeva luci ed ombre per noi del tutto nuove; luci ed ombre che donavano al panorama una bellezza particolare ma, nello stesso tempo, lo facevano apparire ai nostri occhi freddo e tetro, come un presagio di non so quale evento.

Giungemmo così all'attacco della ferrata, nei pressi di Passo Gardena.

Salimmo senza fretta ferdandoci, ogniquialvolta era possibile, per ammirare il superbo panorama che si estendeva davanti ai nostri occhi.

Sentivamo intanto salire altre persone. Potevamo dedurlo dal fatto che, a tratti, giungevano alle nostre orecchie richiami e grida festose di ragazzi e ragazze che, certamente, stavano salendo dietro di noi.

Confesso però che la loro eccessiva allegria mi turbò.

Al termine della salita sostammo per ammirare la sterminata fuga di cime che ci circondava e per fare a gara nel riconoscerne quante più potevamo.

Raggiungemmo infine il rifugio e lo trovammo aperto perché, poco prima di noi, era salito il gestore (una guida di Corvara) con alcuni dirigenti e soci del C.A.I. di Bologna, venuti in gita appositamente per controllare lo stato dei lavori di riattamento dell'edificio.

Fraternizzammo subito con la compagnia e l'atmosfera divenne ben presto molto gaia. Tutti avevamo qualche cosa di allegro da raccontare e, tra le risate generali, ci accingevamo a preparare il pranzo, quando giunse, tutto trafelato, un signore piuttosto anziano che, con quel filo di voce che gli era rimasto in corpo dopo la corsa fatta, disse:

« Correte, qualcuno laggiù chiede aiuto; l'ho sentito gridare mentre stavo percorrendo l'ultimo tratto della ferrata ».

Tutti tacemmo improvvisamente.

Con i mezzi e le persone a disposizione venne allestita una squadra di soccorso che, sotto la guida dell'esperto del luogo, partì subito.

Muti, li seguimmo con lo sguardo, al limite del possibile.

Passò un'ora interminabile durante la quale, interrogando il nuovo arrivato, cercammo di renderci conto di che cosa potesse essere accaduto.

Finalmente gli uomini ritornarono, sostenendo sotto braccio un giovane ammutolito. Scrutava intorno con lo sguardo indagatore di chi sta cercando, in mezzo ad una folla anonima, le fattezze di una persona cara; era come allucinato.

Si avvicinò alle nostre due compagne di gita (uniche ragazze presenti) per osservarle più da vicino, per cercare di riconoscere nei loro volti quello che non trovava, il più caro.

Deluso, le abbracciò e subito si abbandonò ad un pianto sconsolato: quella inutile ricerca lo aveva reso consapevole della tragedia che l'aveva colpito.

La sua compagna di ascensioni, che saliva come lui senza alcuna sicurezza, nel tratto più esposto della ferrata era scivolata, compiendo un volo di circa cinquecento metri.

I soccorritori partiti dal rifugio, avevano raggiunto il corpo esanime della ragazza, ma non avevano avuto la possibilità di trasportarlo a valle per la mancanza di mezzi adeguati, date le gravi lesioni riscontrate su di esso.

* * *

Il sole stava declinando all'orizzonte, quando riprendemmo la via del ritorno attraverso la Val Setus.

Procedevamo in un silenzio quasi religioso: quella valle aveva assunto l'aspetto della navata di un enorme tempio che custodiva le spoglie mortali di uno di noi, forse, un po' temerario.

Mille pensieri mulinavano nella mia mente. Mi chiedevo perché il caso avesse voluto che io proponessi agli amici quella gita e perché avesse voluto renderci spettatori di quella tragedia, forse in tutto questo c'era un senso, una logica che non avevamo né la forza, né la capacità di seguire.

Il pensiero era fisso. Il sacrificio che si era compiuto, pagava con il tributo di sangue quanto la montagna qualche volta richiede così imperiosamente.

Osservammo ancora una volta il paesaggio. Tutto era ritornato normale: i colori, le luci, le ombre. Adesso che la tragedia si era compiuta, era scomparsa quell'atmosfera di incubo che mi aveva turbato durante quel mattino di sole.

Ripensammo alla ragazza.

Il suo corpo era là, in attesa che qualcuno l'aiutasse a terminare la sua ultima gita.

Marcello Campanelli

(Sez. di Mestre)



... un angolo di paradiso... era la nostra mèta.

neg. Mattalia

RICORDO DI UNA GIORNATA IN MONTAGNA

La marcia per arrivare al rifugio era stata lunga e faticosa; Toni, salito sul pagliericcio, era piombato in un sonno profondo; sulle ali del sogno, incominciarono ad aleggiare come fantasmi i ricordi più cari...

« Il primo occasionale incontro, in un'angusta e fumosa biblioteca di città, nel lontano 1955, con i futuri compagni di tante escursioni.

La prima indimenticabile vigilia della concordata partenza per la montagna: lo scorrere lento delle ore, in un'interminabile notte insonne. I passi cadenzati e pesanti, sul selciato della città addormentata, di tanti giovani diretti spontaneamente verso la chiesetta francescana, per il saluto mattutino al Creatore. La corsa in torpedone, nell'afa stagnante della pianura. Il delinearsi, nell'incerto biancore dell'alba, dei primi contrafforti montuosi e la gioia vicendevole nel riconoscerli. L'arrivo là dove il grigiore dell'asfalto cedeva finalmente il passo alla vecchia mulattiera abbandonata. La sferzata dell'aria fresca su tanti volti assonnati; l'incamminarsi, traballanti sotto il peso degli zaini, lungo il sentiero, nella profonda pace del sottobosco.

Un improvviso frullar d'ali; il sommesso mormorio delle abetaie; la fugace apparizione di uno scoiattolo; il melodioso canto di un uccello; il gorgoglio gioioso di un ruscello. Lo scoprire, passo passo, la meravigliosa vita della foresta.

Lento, continuo, tenace era stato il nostro procedere, nell'uscita dal bosco, verso i pascoli alti; tra l'erba, il sole accendeva di barbagli le gocce di rugiada; miriadi di fiori, dai colori vivissimi, ondeggiavano sotto la carezza del vento.

Un'indicibile serenità era scesa nel nostro animo quando, stanchi, ci sedemmo sulla scala sconnessa di un vecchio casolare e il nostro sguardo, vagando incuriosito in quel meraviglioso mondo primitivo, fu attratto da qualcosa di evanescente che emergeva sullo sconfinato, verde orizzonte. Tra le bianche nubi, si intravedevano le incerte fattezze di innumeri torri; il sole ne coloriva i contorni di un tenue colore di rosa; l'insieme si stagliava nell'azzurro del cielo; le sembianze erano quelle di un favoloso castello che dominava, solenne, un angolo di paradiso... era la nostra meta ».

Lo schiudersi rumoroso di una porta e qualcuno che gridava: « Svegliatevi, poltroni, il "Catinaccio" ci attende », distolse il dormiente da tanta beatitudine.

Gigi Trivellato
(Sez. di Mestre)

*Correte alle Alpi, alle montagne o giovani animosi,
ché vi troverete forze, bellezze, sapere e virtù.*

Quintino Sella

SAN LEONARDO MURIALDO

« Tutto quello che la montagna ci dà — diceva Emilio Comici — è bello ed è grande; tanto la gioia quanto l'amarezza ».

E possiamo aggiungere, parafrasando James Joyce: « E' un fiume di pensieri che ti travolge »!

Questa ebbrezza per la montagna, questo incanto per le vette fu una costante nella vita di un santo, attuale e moderno per la sua chiaroveggenza e tempestività nel capire i tempi nuovi; precursore delle moderne attività sociali e anche innamorato della montagna e ardito alpinista (1).

E' il Padre Leonardo Murialdo, fondatore dei Giuseppini, educatori della gioventù, santificato da Paolo VI in San Pietro, il 3 maggio 1970.

Il Cardinale Pellegrino così lo ha definito: « Precursore dei tempi nuovi; osservatore vigile e perspicace, come pochi, dei segni dei tempi. Uomo d'azione che, avvertite le necessità dell'epoca e dell'ambiente, non esitò mai ad impegnarsi fino in fondo per rispondervi con la proposta evangelica; animò con la luce del suo messaggio gli uomini dell'800, in primo luogo i giovani e i lavoratori ».

Alpinisticamente ancora « precursore dei tempi nuovi »; non solo le montagne di casa lo videro attivo scalatore, ma anche il gruppo del Monte Bianco lo attrasse.

Nel 1859 compì la traversata da Courmayeur a Chamonix con la guida Giuliano Rey. Traversata diventata classica, non solo alpinisticamente, ma attraverso la meccanizzazione venne trasformata in una inebriante, lunga volata sugli sci.

Il nostro Santo sapeva valorizzare la montagna come indirizzo formativo per i suoi giovani, perché ben sapeva come gli ardimenti richiesti dalla montagna, impongono l'esercizio continuo dell'autodominio, della calma, della prudenza; producono insensibilmente l'irrobustimento della volontà; sono un mezzo, un necessario impiego di energie giovanili; scuola di coraggio; sforzo a tendere verso ciò che è grande, forte e bello; trionfo della vera fratellanza, con il dividere l'ultimo boccone di pane e fino a rischiare la propria vita per salvare quella di uno, forse, mai visto o conosciuto.

Sua chiara indicazione pedagogica per i giovani, era: « Salire, salire sempre! ». Monito educativo ch'egli confermava, ogni giorno, instancabilmente, con l'esempio: sui monti e nella vita!

Ben si merita il ricordo e l'invocazione della sua protezione per la nostra Giovane Montagna, perché oggi, più che mai, essa abbisogna di volontà, coraggio, fermezza da parte di tutti i soci per mantenersi saldi alla « roccia viva » che allieta i nostri giorni ed è motivo spirituale della nostra associazione.

Don Fausto Masante
(Sez. Padova)

(1) Rivista Giovane Montagna, n. 1 - 1965.

Gigio

L'uomo si fermò; era molto stanco, il sudore gli colava copioso lungo la schiena. Quella maledetta fascina di legna cominciava a farsi sentire. Nemmeno la legna c'era lassù in quel benedetto rifugio, isola sperduta sul grande ghiacciaio! L'uomo prese un po' di fiato poi continuò a salire. In breve, dietro un dosso luccicante di ghiaccio, apparve lo sperone di roccia sul quale stava la piccola costruzione. Con un ultimo sforzo allungò il passo ed in breve giunse alla porta in legno. Scaricò con un lungo sospiro la fascina per terra e pesantemente si lasciò cadere su di un grosso sasso. D'un tratto udì un fruscio tra quei rami secchi; stupito tese l'orecchio, ma il fatto non si ripeté. Passarono ancora alcuni istanti, poi l'uomo entrò nel rifugio arricciando il naso per il forte odore di chiuso. Posò il pesante sacco delle provviste in alto sullo scaffale e mise la legna in un angolo.

C'era molta polvere in giro, ma in compenso era tutto asciutto. Bisognava dunque darsi da fare, la stagione estiva era alle porte e, con le belle giornate, sarebbero arrivati i primi clienti.

Lavorò di buona lena sino al tramonto e, dopo aver riempito d'acqua la piccola cisterna vicino alla stufa che già brontolava allegramente, sedette e consumò il suo magro pasto. Ma aveva appena posato il bicchiere che un topolino di colore grigio sgusciò dalla fascina di legna sul tavolo e, con due balzi, guadagnò la porta scomparendo nel buio della sera.

L'uomo rimase stupito da una simile apparizione. Da dove diavolo veniva quel topino? Che fosse arrivato sin lassù da solo era poco probabile; da dove spuntava allora, visto che sul ghiacciaio non c'era nulla da mangiare e tanto meno nel rifugio? L'uomo stette qualche istante sopra pensiero, poi all'improvviso si batté la fronte. Perbacco, perché non ci aveva pensato prima! Quel topino proveniva dalla sua baita, in valle, ed era rimasto intrappolato nella fascina. Povera bestiolina, come avrebbe fatto ora a vivere lassù su quell'isola di sassi e di ghiaccio? Ben presto l'uomo dimenticò il fatto ed uscì per guardare il tempo. Ma, quando tornò, vide che le briciole di pane e le croste del formaggio rimaste sul tavolo, residuo del suo frugale pasto, erano scomparse! Chi poteva essere stato se non il topino?

Divertito, l'uomo cominciò da quel giorno ad osservare il suo occasionale compagno e, con il passar del tempo, tra l'uomo e la bestiola si stabilì un legame quasi affettivo. Puntuale come un orologio, il topino si presentava alle ore dei pasti e, piano piano, si abituava alla compagnia dell'uomo. A volte lo seguiva timidamente persino fuori dal rifugio, pronto a rientrare alla prima raffica di vento. L'uomo era contento di quel piccolo amico che rendeva le sue giornate un po' meno grigie del solito e gli affibbiò un nome: Gigio.

Sembrava che il topino capisse il richiamo perché il più delle volte accorreva.

Ma forse era solo una fantasia dell'uomo.

La vita scorreva così, giorno dopo giorno, ma di visitatori non se ne vedevano. Da qualche tempo infatti ci si era messo anche il cattivo tempo che sferzava di nevischio e di raffiche gelate il piccolo rifugio.

Un giorno, in cui madre natura dette un grande concerto di tuoni e fulmini, un bagliore accecante cadde all'improvviso vicino alla finestra, squassando persino la porta che si spalancò per poi ritornare a richiudersi quasi del tutto.

L'uomo fu stordito e piombò malamente a terra. Quando si riebbe, si trovò dolorante tra la cucina economica e il barile dell'acqua. Rapidamente si rese conto dell'accaduto, un fulmine era la causa di tutto ciò, ora lo ricordava bene.

Cercò di alzarsi ma un dolore penetrante lo costrinse a desistere da ogni tentativo. Non c'era ormai più nessun dubbio. La sua gamba si era rotta per la seconda volta e forse in più punti.

Era stata indubbiamente quella maledetta caduta a combinare il guaio.

Brutta situazione la sua, immobile e solo lassù, senza possibilità di scampo. Unica speranza, il ritorno del bel tempo. Se il sole tornava a risplendere, c'erano buone probabilità di salvezza. Qualcuno sarebbe salito lassù e lo avrebbe portato in salvo, altrimenti...

Ma il sole non apparve per un altro lungo giorno. L'uomo era sempre disteso per terra. Con il manico della scopa aveva raggiunto due coperte, riparandosi così dal freddo, ma ora cominciava ad avere anche fame. Guardò il sacco delle provviste, troppo in alto e troppo lontano da lui. Cercò allora di muoversi, ma un acuto dolore lo ricacciò nella sua primitiva posizione. Impotente, prese ad imprecare contro la sua cattiva sorte, quando ad un tratto un rumore familiare attrasse la sua attenzione. Il topino era là davanti a lui e reclamava invano il suo pasto. Poveretto — pensò l'uomo — presto avrebbe subito anche lui la sua stessa sorte... se Dio non ci metteva la sua santa mano.

Il topino lo guardò ancora un istante e poi cominciò ad andare avanti e indietro nella stanza, agitato, inquieto, quasi volesse ribellarsi a quello stato di cose. Poi ad un tratto interruppe la sua passeggiata, si arrampicò sul sacco delle provviste e cominciò imperterrito a rosicchiarne la tela.

L'uomo ora lo guardava trattenendo il fiato, e il topino continuava in quel silenzio la sua opera, sino a quando il peso delle provviste fece il resto e, con un rumore assordante, il pane, il formaggio e le scatolette caddero sul pavimento, trascinando con sé il povero topino che, spaventato, corse a nascondersi nel suo buco in fondo alla stanza.

L'uomo rise di cuore, dimenticando per un attimo la sua tragica situazione. Gigio era veramente in gamba. Ma il pane e tutte le altre cose erano ancora troppo lontane da lui. Passarono alcuni minuti, poi la bestiolina uscì timidamente dal suo nascondiglio e cominciò una corsa sfrenata su tutte le provviste, urtando ora il pane ora il formaggio e spostandole in questo giuoco inconscio verso l'uomo. Questi, emozionato, con l'aiuto della scopa raccolse il cibo intorno a sé; ne aveva abbastanza per resistere molto tempo ancora. Il topino dal canto suo trascinò con fatica un bel pezzo di formaggio sin sulla soglia della sua tana e senza entrarvi cominciò a rosicchiarlo con pazienza e ghiottoneria. A tratti interrompeva il suo lavoro per continuare la sua gioiosa corsa tra tutte quelle cose buone, giungendo, nell'impeto della corsa, a lambire i calzettoni dell'uomo che lo osservava divertito.

L'uomo lasciava fare, Gigio era veramente un buon amico. Poi un mattino giunse il sole e, con il sole, delle voci si udirono sul ghiacciaio. Era la salvezza! L'uomo tese l'orecchio, anche il topino si fermò, come colpito da qualcosa di insolito, quasi temesse che l'amicizia tra lui e l'uomo stesse per avere fine.

Poi prese a saltare di nuovo ma con minore energia. poi si accovacciò di fronte al suo buco, con il formaggio tra le zampine, in attesa.

Le voci si avvicinavano maggiormente, ora erano forti ora erano deboli, si udiva anche il chiacchierio di una ragazza. Il topino era sempre là nel suo angolino, sembrava persino che tremasse; ad un tratto, quando le voci si fecero più vicine, si volse per un attimo verso l'uomo e, con un balzo sguscì fuori dalla stanza.

Le voci erano ormai vicine quando un acuto strillo di donna e un po' di scompiglio si levarono nell'aria. Ma fu per pochi istanti, poi la porta si spalancò e due visitatori ed una ragazza entrarono nel rifugio. Alla vista dell'uomo a terra, sofferente e con la barba lunga, rimasero sbalorditi. Ma fu l'uomo per primo a parlare:

— Che cosa è stato quel grido fuori? — disse con voce alterata.

— Nulla — rispose il più giovane dei due — nulla, un topo grigio aveva spaventato sul sentiero la nostra compagna, ma l'abbiamo ucciso...

Questa è la storia di un piccolo topo grigio e di un uomo che in cambio della vita poté donare solo una lacrima, una lacrima che nelle notti di luna splende lassù nel cielo con tante stelle come se fosse una di loro... e forse lo è veramente!

Carlo Arzani

*E' dono dell'alpinista soltanto,
specie di chi abbia trascorso lunghe ore in solitudine,
conoscere la comunione del proprio cuore
con il mistero del creato.*

Francesco Cavazzani

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

RITORNO AI MONTI

Alpinismo.

L'esplorazione delle Alpi è conclusa.

Alpinismo: sport o svago?

Alpinismo: una maniera di realizzare noi stessi.

L'alpinismo non è un surrogato.

Lo spirito d'avventura.

Più tempo libero.

La nozione dei propri limiti.

L'essere soddisfatti.

Vita semplice.

Quel che si scrive.

Una giustificazione.

La motivazione antica.

Importanza sociale.

Una somma di quesiti, di affermazioni: cui fornire una spiegazione, una giustificazione magari valida non soltanto in prima persona, per quanto niente vi sia di più individualistico che la maniera d'intendere, di praticare e di spiegare il proprio alpinismo. Mentre in ognuna di queste domande, in ciascuno dei temi testé proposti vi è il lievito bastante per allestire massicce infornate di interpretazioni. Perciò soltanto un alpinista di livello e completezza eccezionali, cioè inteso in un amalgama formato dal contemporaneo emergere e fondersi di singolari doti fisiche, tecniche e spirituali, poteva possedere la ricetta che fornisse una sintesi completa e convincente delle risposte, delle spiegazioni, delle pezze giustificative pretese dalla somma di cui s'è detto.

Che Reinhold Messner custodisse e altresì fosse in grado d'esprimere e spartire i benefici di una tale ricchezza, lo si era intuito fin dall'apparire in Italia del suo primo scritto, sorretto dalla preziosa ed altrettanto fortunata integrazione con un traduttore particolarmente sensibile, oltre che esperto ed alpinisticamente preparato qual'è Willy Dondio.

Certo, un po' di fortuna non è mai di troppo; ed ecco, dopo le spettacolose imprese alpinistiche sulle Dolomiti, sulle Alpi Occidentali, sulle Ande; dopo la straordinaria quanto tragica vittoria sul Nanga Parbat; dopo l'apparizione di altri incisivi scritti, i quali alti clamori e indubbia sensazione suscitano nel mondo dell'alpinismo, Reinhold Messner realizza un terzo e singolare incontro. Questa volta è di turno Ernst Pertl, alpinista e fotografo di primissimo piano, già compagno di cordata di Hermann Buhl.

Qualche passo a braccetto ed è naturale che i tre s'imbattano nella Editrice Athesia di Bolzano, che frattanto ha pubblicato il bellissimo «Dolomiti fascino e genesi», il cui filone ben meritava il poderoso apporto adesso arrecatogli con l'opera qui in esame. Nella quale Pertl entra dopo la cennata sintesi introduttiva di Messner: ed è la sua una maniera inconsueta, intelligente, efficacissima, di raffrontare taluni aspetti della vita odierna con paralleli esempi di vita in montagna. La semplicità e spontaneità di quest'ultimi pare fatta apposta per sottolineare le assurdità, le contraddizioni, le costrizioni cui la grandissima maggioranza sottostà od accetta supinamente.

Poesie, pensieri, racconti di Messner s'alternano successivamente ad una spettacolosa carrellata fotografica di Pertl, in definitiva dando vita ad un volume che

non ci si stanca di leggere, di ammirare, di meditare: per modesti o grandi alpinisti che si sia o si supponga di essere. Perché la prerogativa fondamentale che contribuisce a collocare Messner, pur ancora relativamente giovane, fra i grandi dell'alpinismo d'ogni tempo, è ch'egli sa farsi leggere, stimare e capire da chiunque, purché aperto ai problemi di fondo della montagna prima e dell'alpinismo poi. Dal titolo all'ultima parola, tutto, in quest'opera suona appassionato, deciso e talvolta accorato invito per un ritorno ai monti: che sia un ritorno vero, un ritorno su misura umana, che perciò restituisca alla montagna ed all'uomo la loro dignità scioccamente violata ed offesa.

Chi desideri avere il volume firmato dall'A., potrà richiederlo direttamente a *Reinhold Messner - 39040 FUNES (Bolzano)*.

Gianni Pieropan

R. MESSNER - E. PERTL — **RITORNO AI MONTI** — Ed. Athesia, Bolzano, 1971 - In grande formato, pag. 118 con 57 tavole a colori e bianconero n. t., rileg. con front. a col. - L. 5.400.

MONTAGNA VIVA

Non siamo naturalisti od ecologi, né potremmo divenirlo od improvvisarci tali per la circostanza: cosicché l'esame di quest'opera dedicata alla vita degli insetti in montagna esorbita notevolmente dalle nostre cognizioni. Tuttavia ci sembra doveroso riservare adeguata segnalazione a questo poderoso studio che interessa e permette di conoscere aspetti fra i più ignorati ed altrettanto ingiustamente sottovalutati di quel mondo alpestre che noi amiamo. Per ovviare almeno in parte alle nostre carenze specifiche, ci riferiremo quando occorra a giudizi espressi in proposito da eminenti e noti cultori delle scienze cennate.

L'A., don Bruno Bonelli, è un sacerdote poco più che cinquantenne, nativo di Cavalese e che nella Val di Fiemme ha trovato materia ideale per i suoi studi. Discepolo del prof. Guido Grandi, uno dei più celebri entomologi italiani purtroppo recentemente scomparso, don Bonelli si è perfezionato a Londra presso l'Imperial College of Science. Tornato a Cavalese nel 1959 per esercitarvi il suo ministero pastorale, egli ha potuto approfondire le sue appassionante ricerche fino a ricavarne l'opera qui in esame, che un coraggioso Editore trentino ha dato recentemente alle stampe.

Il dott. Tommasi, direttore del Museo tridentino di scienze naturali, non esita a considerarla di valore e di livello europei, osservando che con essa si è usciti dalla tradizione sistematica degli entomologi per spaziare nella poesia scientifico-didascalica del Fabre.

Dal canto suo Aldo Gorfer scrive che in questo libro l'A. ha abbinato magistralmente la rigorosità inequivocabile della scienza alla divulgazione, donde il grande valore anche sociale del libro stesso. In verità molti brani riescono di lettura avvincente e facile al punto da rendere comprensibile anche ad un profano una materia rimasta fin qui astrusa e comunque riservata ad una ristretta cerchia di studiosi specializzati. Soggiunge ancora il Gorfer che « Montagna viva » è pervaso dalla filosofia moderna della natura che giunge alle stesse conclusioni dei grandi ecologi attuali, dall'italiano Nebbia all'inglese Nicholson. Quelle cioè intese a dimostrare la vitale necessità che l'uomo, colpevole d'aver tolto il dominio della natura alla Terra, riesca almeno a controllare se stesso come parte della natura stessa, se davvero vuol sopravvivere.

Dunque una grande ed inquietante lezione scaturisce dalle pagine di questa singolare opera, arricchita da molte fotografie, per la quale è auspicabile una diffusione che vada ben oltre gli usuali confini.

Gianni Pieropan

BRUNO BONELLI — **MONTAGNA VIVA** — Luigi Reverdito Ed., Trento, 1971 - Pagg. 181 con 101 ill. a colori e bianconero n. t. - L. 3.800.

I BIVACCHI ITALIANI DELLE ALPI E DEGLI APPENNINI

Ancora un impegnativo lavoro di Carlo Arzani quello di elencare i « Bivacchi Italiani delle Alpi e degli Appennini ».

Affermare che nulla sia sfuggito all'attenta analisi dell'A. sarebbe un ottimismo fuori luogo, perché in un lavoro simile, quando manca la base, c'è sempre qualcosa da correggere, da aggiungere.

Nella elencazione il Bivacco appare nella sua denominazione, collocato nel gruppo montano, con l'altimetria, la proprietà, i posti disponibili, la località di accesso, il tempo in ore per raggiungerlo, l'ubicazione, l'indicazione della Stazione del Soccorso Alpino più vicina e il foglio cartografico IGM 25.000.

In appendice poi, l'organico generale del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, le località con i cani da valanga elencati per nome e relativo brevetto, il conduttore con l'indirizzo e il numero telefonico. E' un utile prontuario in caso di necessità.

Ed ora, dopo questa presentazione, un invito agli alpinisti e agli interessati a voler aiutare il coraggioso autore, inviando tutte quelle notizie che possono rendere il fascicolo senza macchie e senza lacune.

p. r.

CARLO ARZANI — I BIVACCHI ITALIANI DELLE ALPI E DEGLI APPENNINI — Formato 15x21, 48 pagine, 2 illustrazioni, 5 cartine schematiche - Rassegna Grafica Editrice, via Melloni, 17, Milano - L. 500.

IN ALTO SULLE CIME

Con questo libro, di avventure e di rischi sulle vertiginose cime del « Tetto del Mondo », il conquistatore dell'Everest illustra i due scopi della spedizione: primo, ritrovare l'abominevole uomo delle nevi; secondo, scoprire se persone normali possano o no sopravvivere alle altitudini eccelse.

Sebbene la gente dell'Himalaya creda fermamente nell'esistenza del misterioso yeti, o uomo delle nevi, Hilary e i suoi compagni non riuscirono a ritrovare testimoni oculari degni di fede. Ciononostante, essi hanno raccolto qualche frammento di cuoio capelluto e tre pelli, strappate a viva forza agli indigeni per i necessari esami. Fotografarono inoltre le ossa di una mano che avrebbe dovuto appartenere allo yeti.

A questo punto Hilary e i suoi compagni decisero di aver risolto il mistero, chiudendo una volta per tutte l'accavallarsi di ipotesi, di leggende e di fantasie.

Per quanto riguarda il secondo scopo della spedizione, che possedeva degli equipaggiamenti più perfezionati, l'idea che un uomo normale potesse facilmente adattarsi e lavorare a grandi altitudini dovette essere abbandonata.

Una delle squadre affrontò infatti, durante l'imperversare della bufera, l'inaccessibile monte Amadablam; ma poco tempo prima, Hilary e altri membri del suo gruppo erano stati colti dal mal di montagna. Così, l'assalto alla seconda cima, il monte Makalu, dovette essere abbandonato proprio mentre si pensava di averla ormai sottomano.

Durante i sei mesi di vita sopra i seimila metri, Hilary si era spesso domandato se i suoi uomini potessero intraprendere o no imprese come quella sopra citata senza l'aiuto delle bombole di ossigeno: i risultati divennero drammaticamente chiari alla fine del loro soggiorno, quando egli dovette arrendersi al fatto che in alto sulle cime la vitalità diminuisce e la resistenza fisica e morale subisce forti colpi.

c. a.

EDMUND HILLARY e DESMOND DOIG — IN ALTO SULLE CIME — Volume di 244 pagine - Collana « La vostra Via Sportiva » - L. 4.000.

I PREMI DELLA SOLIDARIETÀ ALPINA

Continua la pubblica riconoscenza verso tutti coloro che alla montagna e alla sua gente costantemente si dedicano con sacrificio e sincero altruismo in opere sociali, culturali, artistiche. E' l'ORDINE DEL CARDO, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina, che da oltre venticinque anni convalida i gesti più significativi di umana solidarietà con le seguenti assegnazioni:

Il « *Premio dell'Ordine del Cardo* » è di L. 150.000. I premi della *Giunta Regionale Trentino Alto-Adige*, dell'*Amministrazione Provinciale di Bolzano*, dell'*Amministrazione Provinciale di Sondrio* sono di L. 100.000.

La città di Milano destina annualmente il *Trofeo del Carroccio* da assegnarsi ad una squadra di soccorso alpino. La *Fondazione Cesare Rinaldi* correda il Trofeo con L. 50.000.

Altri premi di L. 50.000 sono assegnati in memoria della *Contessa Pia Concetta Previtali dell'Oro* e della Signora *Vittoria Terragni Scognamillo*, Dame d'Onore dell'Ordine del Cardo, in memoria di *Gaetano Gardellini*, per l'*Opera Nazionale Chiesette Alpine* e per la *Guida Alpina più vecchia*.

Le segnalazioni, prescelte fra quelle pervenute non oltre il 10 ottobre all'Ordine del Cardo - 20010 Casorezzo (Milano), saranno rese di pubblica ragione mediante relazione della Giuria, che potrà anche suddividere l'ammontare dei Premi ed assegnare la Stella del Cardo.

La Stella del Cardo è pure destinata a riconoscere e premiare l'alta spiritualità di complete dedizioni alla montagna ed alla sua gente con opere sociali, culturali e artistiche.

A complemento di questa benemerita attività sociale, sono stati istituiti i « *Concorsi di Spiritualità* » con le seguenti disposizioni:

La *Rassegna Spiritualità*, diretta da Sandro Prada, bandisce concorsi tra poeti, scrittori, musicisti e giornalisti per composizioni in poesia, prosa (anche in libri già pubblicati) e musica per coro (registrata su nastro magnetico e con spartito ispirate alla montagna ed alla sua gente, e per il miglior articolo giornalistico pubblicato o radiodiffuso che abbia per argomento l'Ordine del Cardo, la spiritualità e la solidarietà alpine.

Gli autori delle composizioni prescelte saranno solennemente proclamati Membri di Merito dell'Ordine del Cardo e riceveranno il Diploma Magistrale della « *Stella del Cardo* ». Nell'eventualità che il premiato sia già insignito della « *Stella* », riceverà il Diploma Magistrale della « *Medaglia di Benemerenzza* » dell'Ordine del Cardo. Gli autori delle composizioni segnalate potranno essere ammessi all'Ordine del Cardo come Membri di Elezione o nominati nella Comunità Accademica « *Ducato di Vettafiorita* ».

Per la pittura, la scultura e l'incisione non vi è concorso, perché la Giuria si riserva altresì di segnalare per l'assegnazione del Diploma Magistrale gli artisti e coloro che abbiano sempre riguardata la montagna come fonte d'ispirazione. Tuttavia, per non escludere giovani energie di seria preparazione, saranno esaminate riproduzioni fotografiche di opere artistiche ritenute degne dell'assunto.

I concorrenti dovranno inviare non oltre il 15 settembre p.v. le composizioni in duplice copia (la registrazione della musica in un solo nastro o disco, ma con due copie di spartito), versando la quota di abbonamento di L. 1.000 (estero il doppio) esclusivamente sul Conto Corrente Postale 3/16164 intestato a *Spiritualità - Eremo San Salvatore - 20010 CASOREZZO (Milano)*.

PREMIO LETTERARIO « MARIA BRUNACCINI »

- 1 - Il GISM — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce per il 5° anno, in memoria della sciatrice e alpinista Maria Messina Brunaccini, un premio indivisibile di **L. 250.000** (duecentocinquantamila) per un'opera **inedita di letteratura di montagna** (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi il 27 marzo 1972.
- 2 - La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.
- 3 - I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del GISM. I nomi del vincitore e dei segnalati verranno resi pubblici a mezzo stampa o al momento della premiazione. Il giudizio sarà insindacabile.
- 4 - Le opere, di un'ampiezza minima di settanta cartelle dattiloscritte, dovranno pervenire **in cinque copie entro la metà di dicembre** del corrente anno 1971 alla Segretaria del GISM, Sig.na Carla Maverna. Via Fornari, 22 - 20146 MILANO, in forma anonima e col solo contrassegno di un motto. Gli Autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome e recante all'esterno: « Premio Letterario Maria Brunaccini » ed il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al concorso, verranno esclusi.
- 5 - I dattiloscritti, compreso quello premiato, resteranno a disposizione degli Autori per due mesi dopo la premiazione, presso la Segreteria; oltre tale termine quelli che non venissero ritirati saranno distrutti. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle del premiato e dei segnalati, **non verranno aperte** e saranno pure distrutte.
- 6 - La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

LO SAPETE CHE...

■ Il soccorso in montagna è per sua natura oneroso, sia per quanto riguarda la dedizione dell'uomo, prestazione che non ha quotazione materiale perché è una donazione morale, spirituale, impossibile da valutarsi in moneta; ed altrettanto per il costo della sua organizzazione che deve disporre dei mezzi materiali idonei.

Nel bollettino mensile del Club Alpino Svizzero, luglio 1971, ci hanno colpito tre cifre: un intervento nella regione della Capanna Britannia ha avuto un costo di circa 2.680.000 lire.

Due interventi sulla parete nord dell'Eiger, il primo nel mese di gennaio 1970, a favore di una cordata giapponese, è costato circa 5.050.000 lire ed il secondo, a favore di una cordata italiana, nel mese di luglio, ha avuto un saldo di circa 4.030.000 lire.

E' vero, tutto è relativo, in questo caso poi... ma la materialità di queste cifre non ci sussurra insistentemente: PRUDENZA, PRUDENZA, PRUDENZA?

Ed inoltre il sacrificio degli uomini, impegnati sino al limite della loro stessa vita per portarci soccorso, non ci dice: non è morale fare affidamento sull'eroismo dei nostri fratelli?

* * *

■ Si è costituito a Roma il Comitato d'intesa per il turismo sociale dei lavoratori e dei giovani, che persegue finalità culturali, educative e ricreative, favorendone l'incremento a vantaggio dei propri associati.

Si ripromette di approfondire i contenuti e le possibilità della attività turistica, ricreare e promuovere le iniziative più idonee allo sviluppo del turismo sociale, coordinando le attività fra le associazioni aderenti, nell'ambito dei rispettivi fini istituzionali.

La sede del C.I.T.S è in via Alberico II, n. 35 - ROMA.



VITA NOSTRA



La Sezione di Cuneo in lutto...

GIUSEPPE PAROLA

Sto scrivendo di lui, del nostro socio Giuseppe Parola, il Cavalier Parola, come egli, pur nella sua innata modestia ed umiltà, amava essere chiamato, perché sapeva, e ne era giustamente orgoglioso, che con tale onorificenza, si era voluta in lui premiare tutta una lunga vita di fervido ed appassionato lavoro di artigiano, onde il suo nome era riecheggiato in tutto il mondo alpinistico anche d'Oltralpe, per la meritata fama che si erano conquistata i suoi scarponi, tutti fatti a mano, nei tempi in cui la loro chiodatura (soprattutto quando fatta coi « trikuni ») e la stessa tecnica dell'alpinismo richiedevano a questo preziosissimo capo di equipaggiamento dello scalatore di roccia e di ghiaccio, una finitura perfetta, un altrettanto perfetto adattamento al piede, ed una impenetrabilità assoluta all'acqua ed alla neve.

Ma due anni or sono, meritato premio del suo comportamento quale combattente, naturalmente alpino, ed Alpino del « Duj », nella guerra '15-'18, gli era stata conferita anche la croce di Cavaliere di Vittorio Veneto che giustamente ostentava con particolare fierezza.

Per scrivere di lui degnamente, ho cercato nelle molte pagine dei suoi diarii, riservate soprattutto alle più impegnative ascensioni compiute al di fuori delle Marittime e delle Cozie (di cui si può dire che avesse scalato tutte le vette [tra le quali indubbiamente notevoli il Corno Stella, il Canalone di Lourusa, l'Argentiera per il Ghunter, la Est del Viso, il Visolotto, il Chambeyron, la Rocca Castello, la Provenzal]) quali il Monte Bianco dal vecchio Gonella (sulle spalle anche la legna si portava allora!) con lunga sosta forzata alla Vallot assediata dalla tormenta: la duplice salita alla Dufour — la seconda delle quali con la traversata completa da Zermatt a Gressoney, dalla Capanna Bètemps, alla Margherita e quindi alla Gnifetti; la Barre des Ecrins, il Rochet Taillant nel Delfinato orientale; il Wetterhorn nell'Oberland Bernese; il Cervino raggiunto dalla via italiana e disceso per via svizzera nella classica traversata consueta a quei tempi.

Di questa ascesa egli ricorda soprattutto l'emozionante momento del raggiungimento della vetta nonostante le avverse condizioni del tempo di fronte alle quali avevano capitolato due cordate con guida e portatore.

Era con lui il fidato compagno di cordata e grande amico Francesco Costa di Saluzzo: quegli che non è più tornato da Dakau: aveva sempre sognato la libertà sui monti e nella vita: la pagò con la morte terribile e silenziosa fra i reticolati nazisti.

Scriverà Parola nel suo diario: « Grazie mio Dio, sono finalmente davvero sul Cervino, coronamento di tanti desideri di un po' tutta la mia attività alpinistica »; ed aggiungerà, rivelando la particolare sensibilità del suo animo: « No, io qui non sento cantare gli angeli come Luc Meynet, ma una grande soddisfazione mi canta nel cuore ».

La stessa, se pur profondamente diversa soddisfazione che indubbiamente ha provato più volte nel tempestivo accorrere sulla montagna prima ancora che fosse ufficialmente costituito il Soccorso Alpino e nel prodigarsi verso chi ne era precipitato ed aveva bisogno di aiuto: così lo rivedo piegato su di me dopo il mio pauroso volo sulla parete dell'Argentiera quando assieme vi eravamo saliti nel lontano 1928 per dedicarne la vetta alla Vergine Ausiliatrice: così instancabile e prodigo di conforto e di aiuto, fu visto sulla Bisalta, il tragico 3 luglio 1960, quando al termine della cerimonia officiata lassù dal compianto Arcivescovo di Cuneo Monsignor Tonetti per la consacrazione della nuova statua della Madonna, voluta dalla Giovane Montagna di Cuneo per riparare all'oltraggio

di mani sacrileghe che ne avevano distrutta la statua solennemente collocata nel 1945, il fulmine si abbatté sugli escursionisti causando la morte di quattro giovani di cui due nostri e disseminando sulla vetta molti feriti dei quali alcuni colpiti gravemente.

Era la Bisalta la sua montagna preferita alla quale accedeva, ancora negli ultimi anni, dopo una sgobbata in bicicletta fino ai suoi piedi, perché della bicicletta egli era stato almeno un decennio nella sua gioventù autentico campione ed aveva riportato notevoli trionfi in campo nazionale cedendo poi il ruolo di campione al suo più famoso fratello Natale, ma conservando di quell'epoca lontani graditi ricordi e preziosi trofei.

Credo che soltanto Parola sapesse e conoscesse esattamente, per averle salite più e più volte, tutte le vie che adducono alla vetta della Bisalta propriamente detta Costa Rossa da San Giacomo di Boves, da Vernante, da Limone, da Peveragno, dalla Valle Pesio: di lassù per la prima volta a 14 anni aveva visto sorgere il sole dal mare, che effettivamente si scorge in lontananza, nelle ore di maggior nitidezza atmosferica.

Ormai le forze lo avevano tradito, perciò anche la morte gli è stata lieve, confortata dalla vicinanza di quanti gli avevano voluto veramente il bene che lui si meritava: gli uomini della montagna di almeno due generazioni, che per anni ed anni, avevano affollato il suo retrobottega accostandosi con reverenza e simpatia al calzolaio artigiano fiero delle sue scarpe sulle cui tomaie e sulle cui suole pareva giocare di abilità con la lesina ed il trincetto, col martello e col punzone. La sua cattedra era il suo deschetto e da esso, godeva le confidenze altrui, e con gli altri si confidava, consigliava, tracciava itinerari, ascoltava i resoconti delle ascensioni altrui, programmava le proprie e quelle della Giovane Montagna, dirigeva la sciolinatura degli sci, stringeva gli attacchi, misurava le pelli di foca, provava i ramponi, rammostrava le proprie fotografie ed ammirava quelle degli altri: studiava su di esse per sé e per gli altri le nuove vie da percorrere.

Sei giorni di clausura soltanto interrotti dalla visita ai poveri per anni ed anni compiuta con me, naturalmente sempre parlando e discutendo di montagna: anche il salire le scale delle soffitte poste così tanto in alto, anche il raggiungere le stamberghe delle Basse sulle rive del Gesso o della Stura, diventava per entrambi una fase tutta particolare e serena del nostro allenamento per le ascese della domenica: questo era per lui il giorno dell'ampio respiro, poiché sulle vie dei monti egli veramente si inebriava di azzurro e di infinito.

Molte pagine di questa rivista si sono impresiosite dei resoconti sempre semplici e lineari delle sue ascensioni: altre pagine erano pronte per essere pubblicate: serberanno vivo il ricordo di lui che della sezione di Cuneo della Giovane Montagna fu fondatore e socio sempre attivo ed entusiasta onde è giusto che su di esse ne resti il profilo quanto più possibile reale ed aderente alla sua personalità, così schiva di ogni esteriorità, ma così viva nell'amore del prossimo e della passione per la montagna.

Così come forse è giusto che sia io l'estensore, io che gli devo particolare riconoscenza perché in un giorno, ormai lontano, in cui troppa gente che mi era stata d'attorno per vent'anni ritenne di lasciarmi solo, col mio vecchio cappello alpino: egli restò con me rifiutando ogni allettamento e dei suoi trascorsi di vecchio Alpino anche a lui non è rimasto che il suo cappello dalla lunga penna nera.

Ma su questo profilo, e proprio mentre scrivo, è caduta ancora una lacrima, perché ancora una volta la folgore ha colpito lassù sulla montagna al Lago Bianco dei Gelas, ove sta sorgendo il rifugio della Giovane Montagna di Moncalieri, due giovanissimi, un operaio ed uno studente: Angelo Giordanengo e Guido Borello, che vi prestavano la propria opera, questi per innata passione della montagna, quegli per dura necessità di lavoro, e li ha tragicamente uccisi.

Quindici e ventidue anni: nei cuori l'eco festosa di tante canzoni cantate a sera dopo la dura oppure lieta giornata di fatica e di entusiasmo; negli occhi lo sgomento dell'attimo di luce abbagliante da cui, come da un'aureola, sono stati avvolti.

Vogliono essere ricordati con lui: essi i giovanissimi, egli l'anziano: tutti egualmente fedeli alle montagne.

Perciò penso come ad un unico simbolo della stessa fede e della stessa passione, a quella grande rozza croce di legno che Ermanno Geiger, il leggendario pilota dei ghiacciai, rinvenne sull'Alpe e devotamente volle raddrizzare nell'angolo preferito del suo giardino a Sion. Sulle braccia di quella croce, che reca evidenti i segni della folgore, che

più volte deve averla colpita, è scritta la più bella di tutte le invocazioni al Cristo in cui crediamo ed in cui confidiamo sovra tutto nell'ora del dolore: essa ripete in se stessa ogni preghiera così di gratitudine, come di smarrimento e noi la facciamo nostra non soltanto per Parola, Giordanengo e Borello, ma per tutti quelli che, staccatisi negli anni della nostra cordata ideale di alpinisti e di montanari, dormono in pace vegliati da croci diverse e lontane: « Jesus, benissez la montagne! ».

Dino Andreis

la Sezione di Venezia ricorda:



EMILIO BUSETTO

Desiderava morire sui monti perché voleva essere anche fisicamente più vicino al Cielo.

Il suo più grande amore, dopo la famiglia che egli adorava, erano i monti. Ne gioiva immensamente ed apertamente, come un bimbo dinanzi ad un castello incantato.

Saliva anche in questi ultimi anni (e lui di anni ne aveva già 78), con un ardore giovanile ed una fresca baldanza.

Era stato uno dei primi soci della Giovane Montagna di Venezia; aveva dato una forte attività per molti anni come Consigliere, come Direttore gite, come organizzatore. Era presente in tutte le manifestazioni di montagna, ai vari soggiorni invernali ed estivi anche delle altre Sezioni. La neve, gli sci, le traversate, le discese inebbrianti e qualche volta spericolate, erano la sua vita, il suo regno.

Non era affatto uno stilista degli sci, ma saliva e scendeva con disinvoltura dove i più esperti facevano le loro eleganti evoluzioni.

Quando lo incontravi per le calli di Venezia, parlava sempre della montagna, di escursioni, di gite già fatte o da fare. Assai difficile trovarlo alla domenica in città. Era sempre fuori, sui monti: anche pochi giorni fa, sacco in spalla, scarponi ai piedi e via per la Valsugana, per le piccole Dolomiti, per le Alpi Feltrine.

Ribelle ai consigli dei medici che gli consigliavano prudenza, non sapeva rinunciare alla gioia di vivere tra i monti.

Quando ritornava la sera o dopo qualche giorno di scorribande, diceva di sentirsi meglio, più tonificato, più disteso.

Cristiano tutto di un pezzo, non solo non conosceva il rispetto umano, ma, con colorita e vivace facondia, difendeva i sani principii della morale cattolica e del vivere civile, in una libera democrazia.

Ora il suo cuore baldanzoso si è bruscamente fermato. E' caduto in piena attività di vita operosa. Non è stato appagato il suo sogno dell'ultimo anelito sui monti. Ora però il suo spirito si libra sulle valli verdi, sui boschi profumati di resine e mirtilli, sulle rive di torrenti scroscianti, sui bianchi nevai del Rosa e del Rocciamelone, sui mari ghiacciati del Cevedale e del Marmolada. E la sua anima è certamente vicina al Padre Celeste, tra gli spiriti eletti, tra gli amici scomparsi prima di lui, per godere insieme la pura visione di Dio, la Cima più eccelsa a cui anelava il suo cuore inquieto.

Giovanni Battista Bastianello

e la Sezione di Torino non dimentica:

CARLO FELICE ANNOVAZZI

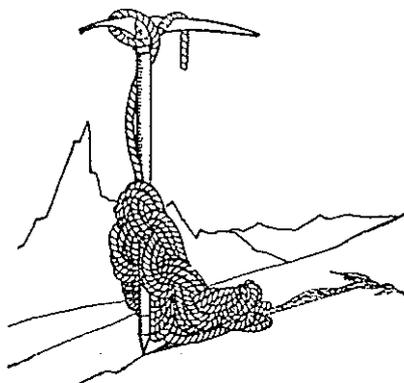
Inaspettatamente e increduli di fronte alla realtà, all'inizio del mese di luglio, egli ci ha lasciati per unirsi alla schiera dei molti « giovani montagnini » già ascesi alla vetta senza confini.

Era venuto con noi nel 1938 e, da oltre vent'anni, faceva parte del Consiglio Sezionale quale solerte Economo del nostro modesto capitale.

Convinto dei valori morali ed educativi della montagna, la frequentò con passione e costanza e, quando era con noi nelle gite sociali, eravamo certi della sua disponibilità per i più deboli, per i più bisognosi di incoraggiamento e di aiuto materiale. Rocciatore di valore, gioiva nel superare la verticalità, riducendo poi a pochissime parole questa sua gioia, preoccupato che la loquacità non avesse a disperdere le profonde sensazioni vissute.

Conserveremo di lui un grato ricordo e una sensazione di vera amicizia.

p. r.



ASSEMBLEA DEI DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE

Cuneo, 13 - 14 Novembre 1971

CON L'ANNUALE INCONTRO, I DELEGATI AL CONSIGLIO CENTRALE DELLE DODICI SEZIONI RIPRENDERANNO AD ANALIZZARE I DIVERSI PROBLEMI CHE INTERESSANO L'ASSOCIAZIONE, PER DARE AD ESSI UNA CONVENIENTE SOLUZIONE E RINVERDIRE LE ATTIVITA' SEMPRE BISOGNOSE DI ATTENZIONE, DI SPINTA E DI REALIZZAZIONE.

IN CIO' ECCO L'IMPEGNO DEI DELEGATI GIOVANI ED ANZIANI AD ESSERE TUTTI PRESENTI, PER DARE IL PERSONALE CONTRIBUTO DI LAVORO E DI ESPERIENZA.

MA ANCORA UN ALTRO MOTIVO FA DA RICHIAMO: L'ASSEMBLEA DOVRA' RINNOVARE L'UFFICIO DI PRESIDENZA.

TEMPESTIVAMENTE LE SEZIONI RICEVERANNO IL PROGRAMMA DETTAGLIATO DELLA MANIFESTAZIONE, CON L'AUGURIO DI MOLTE PRESENZE.

* *

Cronache Sezionali

VICENZA

6 giugno — La gita al Rif. « Gen. Papa » per la strada delle gallerie non si è potuto portarla a termine causa il maltempo. Addirittura fulmini. Ad ogni modo ben 18 persone si erano ugualmente portate in loco.

10-13 giugno — Effettuata la gita al Gran Paradiso con 8 partecipanti. Comitativa A: raggiunta la cima del Gran Serz e il giorno seguente quasi raggiunta la cima del Gran Paradiso. Comitativa B: effettuato il giro del Parco e ammirata la fauna. Tempo freddo e incerto.

26-27 giugno — La gita a Passo Gardena è stata effettuata con mezzi propri. 14 partecipanti. Un gruppo di 7 è salito al rifugio Pissadù per la Val Setus. Di questi, quattro, sono saliti alla cima Pissadù. Gli altri (le altre) sette sono saliti al Gran Cir. Molta neve sul Gruppo Sella che ha impedito la programmata traversata al rif. Bé e la discesa per la Val Mesdì.

11 luglio — Era in programma il giro delle Pale di San Martino di Castrozza con partenza dal rif. Rosetta e arrivo al rif. Mulaz per il sentiero delle Farangole. A causa però dell'impraticabilità della funivia si è dovuto ripiegare sulla sola ascensione al Mulaz da Passo Rolle e ritorno per la Val Venegia. 17 partecipanti.

18 luglio-22 agosto — Finalmente, è proprio il caso di dirlo, il Soggiorno Estivo a Sesto di Pusteria non è più utopia ma splendida realtà. Da quando avevamo fatto il bivacco non c'era

più stata occasione di soggiornare a Sesto, ora invece è stato possibile. Ottimo l'afflusso dei soci, anche da altre sezioni; Genova (con alla testa il Presidente Montaldo), Moncalieri, Pinerolo (sono ormai degli « habitués »), Venezia. Il nostro soggiorno sta diventando realmente « intersezionale » e questo non può essere per noi che motivo di grande soddisfazione dato che ciò significa organizzare bene le cose e saper creare quell'amalgama necessario per rinsaldare l'amicizia, sempre viva, tra tutte le sezioni della Giovane Montagna.

Favoriti da un tempo a dir poco splendido, abbiamo « scarpinato » per molte cime e sentieri. Ecco le principali ascensioni:

2-VIII: Prati Croda Rossa.

3-VIII: Giro Punta di Mattina.

4-5-VIII: Undici persone al Bivacco Mascabroni a Cima 11. Sette persone vi hanno pernottato per ascendere all'indomani alla storica cima.

8-VIII: Socia di Genova sulla Cima Grande di Lavaredo.

9-VIII: Paterno.

11-VIII: Sentiero degli Alpini.

13-VIII: Sei persone sulla Grande di Lavaredo.

16-VIII: Picco di Vallandro.

18-VIII: Croda dei Baranci e Croda del Becco.

20-VIII: Cengia Gabriella e Sentiero Alpinistico Alberto Bonacossa ai Cadini.

Da segnalare inoltre una splendida ascensione alla Croda dei Toni (Cima 12) effettuata da alcuni soci di Genova.

5 settembre — Sass Maor. L'ostico monte delle sempre splendide Pale di S. Martino è stato vinto da ben sei nostri soci. Altri sette hanno raggiunto il bivacco del Velo. Tempo non buono.

NOTE LIETE

Clima matrimoniale per la Giovane Montagna di Vicenza. Hanno infatti proferito il « fatidico sì » i consiglieri Enzo Zanini e Maria Grazia Sonda, il past-President Enzo Magnaguagno con la socia Maria Allegranzi, i soci Ferruccio e Franca Brunello.

A tutti loro i nostri più sentiti auguri di un'ottima ascensione.. insieme, alle difficoltà della vita. Attenzione ai passaggi di sesto!

VERONA

Amici, vogliate scusarci per l'interruzione un po' lunga, ma... proseguiamo riprendendo il filo interrotto.

Anche quest'anno la nostra attività ha avuto inizio con il consueto pellegrinaggio alla Madonna della Corona. Come sempre un buon numero di soci (i disertori sono andati a San Martino di Castrozza) arrivando a piedi o in macchina si sono ritrovati in quel di Spiazzi.

Il **26 dicembre** si apre il campeggio a San Martino di Castrozza. La nostra nuova casa (la vecchia di Entrèves non è stata abbandonata) è in posizione quanto mai felice sia per la località che per la possibilità di compiere passeggiate ed escursioni. I due turni delle vacanze natalizie sono andati bene: ottimi i partecipanti e l'organizzazione. I giovani di oggi e di ieri si sono ben affiatati fra di loro contribuendo al buon andamento di questa nostra vita di comunità alpina. Il tempo nella prima settimana non è stato per così dire clemente. Negli ultimi giorni, invece, il sole è apparso splendente in un cielo turchino sopra un manto immacolato, scintillante; e le « crode » rosse di fuoco, al tramonto di quel pomeriggio della partenza, ci hanno dato il loro « arrivederci ».

Socchiusa la porta, torniamo a Verona, alle gite.

Il **17 gennaio**: gita sci-alpinistica da Erbezzo - Passo delle Fittanze - Corno d'Aquilio; alcuni scendono fino a Fosse. La giornata è splendida.

7 febbraio — Si parte per Cavalese - Alpe Cermis. La gita si svolge in concomitanza con la « Marcialonga » alla quale hanno partecipato alcuni dei nostri fondisti, classificandosi bene.

14-21 febbraio — S. Martino di Castrozza, che passione! Si svolge infatti in questa settimana un altro turno di campeggio. Anche questa volta siamo al completo. Il tempo è buono e permette ottime sci e una sci-alpinistica con traversata dal rifugio Rosetta a Garez in Val del Blois.

28 febbraio — Raduno intersezionale delle sezioni orientali organizzato da Mestre a Boschi-anuova. La giornata è splendida ed altret-

tanto il freddo! La nostra sezione ha visto con soddisfazione la partecipazione e la vittoria di alcuni nostri giovani: fratelli Carton e Trittoni, mentre il piazzamento dei « veci » non è stato deludente.

19-21 marzo — Il soggiorno a Cervinia è andato bene anche questa volta.

28 marzo — Si svolgono le gare sociali sezionali di discesa al Branchetto e di fondo sul Monte Tomba. Nutrita è la partecipazione dei soci: baby, juniores, seniores. Ecco le classifiche dei primi arrivati:

DISCESA: 1) Capponi Giuseppe, 2) Capponi Enzo, 3) Veronese Alfonso, 4) Grechi Paolo, 5) Gamba Alberto, 6) Ferlini Maurizio, 7) Lazzari Gianni, 8) Bertani Luigi, 9) Ferrari Marcello, 10) Taioli Gianni e altri 9 in tempo massimo.

— Categoria femminile: 1) Gamba Dina, 2) Toffoli Emilia, 3) Barbieri Flavia, 4) Toffoli Patrizia, 5) Bonazzi Marisa, 6) Bianchi Benedetta.

— Categoria baby: 1) Grechi Andrea, 2) Bonazzi Francesco, 3) Bonazzi Lucia, 4) Ottaviani Paola, 5) Lazzari Marco, 6) Dalla Vedova Anna, 7) Bonazzi Giovanna.

FONDO:

— Juniores: 1) Carton Alberto, 2) Capponi Enzo, 3) Carton Andrea, 4) Filippini Claudio.

— Seniores: 1) Pasinato Raffaello, 2) Dalla Vedova Sandro, 3) Marcolini Roberto, 4) Taioli Giovanni, 5) Ferlini Maurizio e altri 5 in tempo massimo.

12 aprile — E' Pasquetta e si fa una bella passeggiata da Fane a Grezzana attraverso il Monte Comune.

25 aprile — Si parte con mèta Bondone-Cornetto-Lago di Cei. Il pullman è completo, la giornata bellissima e la natura in questo primo scorcio di primavera si offre in tutta la bellezza dei suoi colori.

La gita sci-alpinistica al Monte Tabor (Alpi Occidentali) non è effettuata.

9 maggio — La ciclo-turistica che fa sempre epoca, vero Cesco! I partecipanti, circa 40, partono da Verona per Negrar - Torbe - Fane - Corrubio - Marano e, finalmente, a Val Gotara la meritata sosta vinicola presso la cantina di uno dei nostri soci.

30 maggio — Ferrata del Monte di Mezzacorna, Val d'Adige. Il tempo è avverso ma non ha avvilito il buon numero dei partecipanti.

12 giugno — Per le gallerie del Pasubio parte un pullman straccarico (50 e più partecipanti, cose mai viste!). Nelle gallerie, lo si sa, c'era un po' di buio, ma usciti fuori all'aperto la luce era spenta. Nebbia, non dovevi salire in quel giorno!

20 giugno: è la giornata della benedizione degli attrezzi a Revolto. Alla cerimonia hanno partecipato tutti i gruppi alpinistici cittadini. I nostri soci poi, approfittando della bella gior-

nata, attraverso il Passo del Lupo sono scesi a Campogrosso.

3-4 luglio — E siamo alla tendopoli in Val di Funés, vallata parallela alla Val Gardena, chiusa dal Gruppo delle Odle che da qui appare in tutta la sua incantevole maestosità. I partecipanti (circa 35) giunti sul luogo, per trascorrere la notte, hanno piantato le tende al limite di una meravigliosa prateria all'inizio di un bosco. Alla sera il nostro Cappellano ha celebrato la S. Messa e alla mattina seguente il gruppo si è portato al rifugio Genova percorrendo il sentiero alto delle Odle. Il tempo è stato ottimo ed ha permesso di godere veramente di quella natura ancora intatta che offre la Val di Funés, non travagliata dalla « civiltà ».

25 luglio — Un gruppo di soci si è cimentato con lo spigolo Dibona alla Cima grande di Lavaredo.

ATTIVITA' IN SEDE

Con soddisfazione possiamo dire che tutto (più o meno) prosegue bene. Il numero dei soci è aumentato e sono i giovani che arrivano, finalmente!

Si sono avute alcune serate di attività culturale tra cui due con la partecipazione di Padre Motol che ha illustrato la vita socio-religiosa di oggi in Cecoslovacchia.

Ed ora con l'estate ritorniamo ai monti! A S. Martino di Castrozza ed a Entrèves. Staremo a vedere quale sarà la terza casa.

MESTRE

L'attività della sezione è stata quanto mai variabile e un po' frammentaria. Il periodo particolarmente estivo, invita le famiglie all'evasione verso il mare, sbriciolando un po' anche la vita sociale della sezione. Malgrado questo si sono effettuate bellissime gite, trovando anche un tempo, il più delle volte, caldo e favorevole.

ATTIVITA' ALPINISTICA

13 giugno — Braciolata al rifugio Sommariva al Pramperet. Pullman straccarico, gita molto bella e facile con ampie visuali sulle Alpi Bellunesi e Zoldane. Affiatamento cordiale con magnifica giornata.

26-29 giugno — Il programma comprendeva escursioni nel Gruppo del Gran Paradiso ed al Parco Nazionale, ma, per ragioni logistiche, non si è potuto realizzare. Il 26 giugno, pertanto, la sezione ha organizzato una splendida gita al Lago Erdemolo (quota 1800 circa) nella selvaggia Val dei Mocheni in Trentino. Ci sarebbe da dire molto su questa vallata rimasta pressoché intatta dal lontano 1600, quando ancora le case si costruivano completamente in legno, chiodi compresi. **E' uno dei tanti paradisi da salvare.** La strada corre serpeggiando fin dall'inizio della vallata, che è percorsa dal torrente Fersina,

e si diparte dall'amenissimo paesotto di Pergine Val-sugana. L'ultimo paese della Val dei Mocheni è Sant'Orsola, con le case ancora vetuste di secoli, permeate della serena atmosfera degli antichi patriarchi. La verde vallata, poi, si allarga in un anfiteatro di monti e di prati, di cascatelle e di sentieri. Qui si parla ancora il più puro tedesco dei tempi in cui fervevano i lavori delle miniere d'argento, miniere ora esaurite ed abbandonate. E lì, il tempo si è fermato.

Fino a Sant'Orsola si arriva con la macchina; poi a piedi, lungo un sentiero serpeggiante tra un mare di rododendri in fiore, si arriva al laghetto glaciale di Erdemolo. Visto dall'alto assomiglia ad una foglia di edera, in cui le venature sono le profonde crepe del Pack, sempre in movimento. Quindici soci hanno goduto di questa giornata finita con una escursione in quota tra le facili creste, più o meno innevate, che coronano il lago. Essi scesero poi a valle attraverso un immenso bosco coperto di mughetti, rododendri e profumato di resine e di fiori.

10-11 luglio — Gruppo della Schiara, rifugio VII Alpini, ferrata del Marmol. Una quindicina di soci hanno pernottato al rifugio. Al mattino si sono divisi in due gruppi, uno con mèta la cima della Schiara, via facile e in parte ferrata; l'altro avente come obbiettivo un più vicino bivacco. Tempo discreto, giornata abbastanza soddisfacente.

24-25 luglio — Gruppo dei Fanis, Cima Fanis sud per la via ferrata, gita particolarmente impegnativa, ma di sicura soddisfazione. Nostri validissimi ed esperti soci hanno effettuato questa gita con il solito costante impegno, che ha portato in tutti gli animi una leggerezza ed una serenità invidiabili.

VITA SEZIONALE

E' in corso l'elencazione dettagliata dell'attività del mese di agosto, attività sociale ed individuale che ha impegnato un po' tutti in maniere diverse.

Non sono poi mancate le allegre serate, pur con una certa limitazione rispetto ai mesi invernali. Alcune serate sono state dedicate alla proiezione di diapositive illustranti l'attività anche individuale dei soci, oltre a presentare gite ed escursioni.

Si sono felicemente uniti in matrimonio i soci: Laura Mazzaroba con Mario Fornasiero; e Margherita Boldrin con Giorgio Ferrarese nostro consigliere. I più cordiali auguri da parte di tutti.

VENEZIA

GITE ESTIVE

13 giugno — Podestagno - Ra Stua - Forcella Lerosa - Val Gòttres - Ospitale. Favorita dal bel tempo, la gita si è svolta regolarmente con la partecipazione di 37 persone, divise in quattro gruppi. Quello più grosso, di 14 persone, ha percorso il tracciato in programma; un secondo

gruppo, di 10 gitanti, ha raggiunto, da Podestagno, il bivacco fisso Pia Helbig Dall'Oglio e, successivamente, la Forcella Lerosa, ricongiungendosi ai primi. Nove persone sono salite al Campanile Dimai nel Gruppo del Pomagagnon mentre altre 4 hanno percorso la via ferrata che conduce alla vetta del Col Rosà, presso Cortina d'Ampezzo. Sulla via del ritorno, in una chiesetta di S. Vito di Cadore, il nostro Cappellano Don Barecchia ha celebrato la S. Messa festiva.

26-27 giugno — Rif. Firenze - Rif. Puez - Colfosco. Dopo una sosta a Feltre per soddisfare il precetto festivo, i 15 partecipanti hanno raggiunto S. Cristina in Val Gardena. Di qui le telecabine li hanno portati a Col de Raiser. A piedi è stato quindi raggiunto il rifugio Firenze, non molto lontano, dove si è pernottato. L'indomani, caratterizzato da un tempo variabile pur senza precipitazioni, allietato poi da un bel sole, il gruppo si è diretto al rifugio Peuz passando per Forcella Forces de Sielles. Dopo il pranzo ha avuto luogo la discesa a Colfosco in Val Badia.

10-11 luglio — Catinaccio d'Antermoia. Sabato 10 luglio i 34 iscritti alla gita hanno raggiunto Vigo di Fassa, con funivia il rif. Ciampedie ed a piedi il rifugio Vaolet per il pernottamento. La domenica, con tempo ottimo, il gruppo si è diviso in 3 comitive: la prima, per la via ferrata, ha raggiunto la cima del Catinaccio d'Antermoia, come da programma. La seconda, per la via normale, è salita in cima al Catinaccio, e l'ultima ha scalato, per l'aerea via dello spigolo, la Torre Delago nel gruppo delle Torri del Vaolet.

24-25 luglio — Cristallo - sentiero attrezzato Di-bona. Per insufficienza nel numero delle adesioni, la gita ha dovuto essere annullata.

14-15 agosto — Mangart - via ferrata. Dato che gli iscritti erano soltanto 5, non è stato prenotato il consueto pullman; Tarvisio è stata pertanto raggiunta col treno. Sabato 14 i 5 sono giunti al rifugio Zacchi ed è stata effettuata la salita alla Ponzà, nel gruppo del Mangart, per la via ferrata. Domenica 15, con bel tempo, il gruppetto è salito in vetta al Mangart per la via ferrata italiana.

VITA SEZIONALE

Quest'anno ricorre il 25° anniversario di fondazione della nostra sezione.

Si stanno pertanto predisponendo iniziative (conferenza, discorsi celebrativi, cerimonia religiosa, gita, pranzo sociale, oggettino ricordo) per ricordare degnamente i 5 lustri di feconda attività svolta dalla sezione nella nostra città.

Si sono felicemente uniti in matrimonio il nostro consigliere e commissario gite Giambattista Piasentini e la sig.na Marcella Beato.

MONCALIERI

Quest'anno la primavera non ci è stata favorevole (come tempo) e così parecchie gite non sono state portate a termine, tuttavia buona

la partecipazione dei soci. Notiamo con piacere che parecchi soci nuovi, giovani, si sono aggiunti e inseriti socialmente, il che fa ben sperare per il futuro. Un discorso a parte merita il campeggio di S. Giacomo che si può considerare ottimamente riuscito, sia per l'affiatamento che per l'ambiente sereno ed accogliente ma, soprattutto, anche grazie al bel tempo e per l'attività alpinistico-escursionistica. Tutti ricorderemo questo campeggio con gioia, perché verso la fine di esso è arrivata la notizia tanto attesa che gli elicotteri avrebbero trasportato il materiale per costruire il nostro rifugio Moncalieri. Oggi, 29 agosto, tutto è stato trasportato e i muratori stanno lavorando alacremente per terminare la muratura entro la fine di settembre. Un sogno si sta avverando e tutti i soci attivi lavorano secondo le loro capacità e le loro possibilità, trascurando a volte anche impegni di lavoro, protesi a sfruttare il momento propizio, per realizzare un progetto accarezzato da anni.

ATTIVITA' ALPINISTICA

23 maggio — Rocca Jarea, m 2756. Doveva essere una bella ascensione su cresta rocciosa, ma già all'arrivo a Castello di Pontechianale, l'inclemenza del tempo ha lasciato poche speranze. Si è così ripiegato verso il rifugio Gagliardone raggiunto in circa due ore. 25 soci stipati nel locale invernale, tra salse e zabaglioni, sono riusciti a trascorrere, nonostante tutto, una movimentata giornata in sana allegria.

13 giugno — Rocciavré, m 2778. Giornata caldissima, ideale per curare l'umidità delle insistenti piogge primaverili. Alcuni soci stufi di ritornare a casa inzuppati d'acqua, hanno rinunciato alla gita perdendo così l'appuntamento con il sole. Non molti quindi i partecipanti, ma stupenda l'ascensione.

27-28-29 giugno — Festa delle famiglie a San Giacomo di Entracque. Inferiore al previsto la partecipazione a questo bel raduno sociale. E' inutile indagare ora sui motivi e sulle cause dell'« assenteismo ». E' però da segnalare, che, tutto sommato, anche con solo una cinquantina di partecipanti, la manifestazione può dirsi riuscita. Sono state effettuate gite al Lago Bianco e ascensioni al Caire del Muraion, m 3000, per le creste E e N; alla Cima Chafrión, m 3090, per la cresta N (integrale).

10-11 luglio — Monte Niblè, m 3315. Questa bella montagna della Valle di Susa è molto frequentata dagli alpinisti torinesi e per parecchie volte, inserita nel nostro calendario. La partecipazione di 25 soci ha riaffermato che non è noioso ripetere una bella salita. La giornata calda, ma favorevole, e la montagna in buone condizioni hanno permesso a tutti di raggiungere la vetta, nonostante i curiosi contrattempi (c'è chi è stato addormentato e chi addirittura ha lasciato a casa... gli scarponi!).

25 luglio — Monte Tenibres, m 3031. Bella montagna in luogo stupendo. Già sappiamo che le Alpi Marittime non finiscono mai di riservare sorprese a chi sa percorrerle, e chi le trascura, non sa quel che perde. Raggiungere il rifugio

Zanotti guidati dal nostro « Centin », che conosce ogni pietra, salire questo monte dal nome così suggestivo che richiama un qualcosa di cupo, ma che in realtà è una meta veramente radiosa, è stata una lieta conferma che le « Marittime » non devono essere trascurate.

1-22 agosto — Accantonamento a S. Giacomo. Doveva essere un accantonamento tumultuoso poiché durante questo mese era stata prevista la costruzione del rifugio. In realtà è stato un accantonamento dei più tranquilli e meglio riusciti di questi ultimi anni. Senza raggiungere gli alti e i bassi delle passate stagioni, la partecipazione è sempre stata buona. Finalmente l'accantonamento è tornato ad essere un luogo per trascorrere delle vere ferie in mezzo alla natura e alla tranquillità (pur con l'allegria che non manca mai) e anche una base per intraprendere belle ascensioni ed escursioni.

ESCURSIONI

Colle di Frassinetto, m 2612.

Lago del Vej del Bouc (2 volte), Colle del Vej del Bouc e Punta del Vej del Bouc.

Rifugio F. Federici - Colle Pagari.

Lago Bianco, m 2544 (più volte) e Bocchetta della Siula, m 2620.

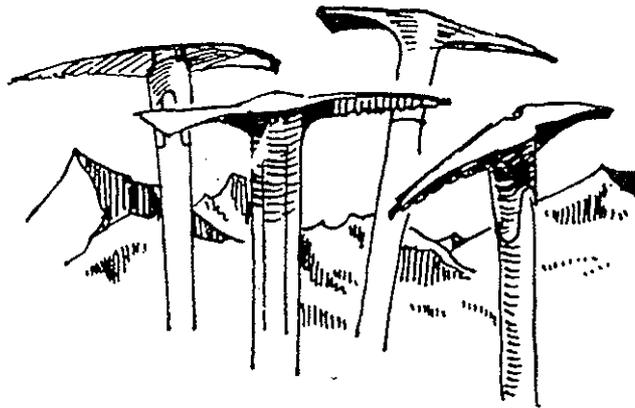
Lago della Maura, m 2410.
Traversata S. Giacomo - Madonna delle Finestre.
Traversata S. Giacomo - Saint Martin Vesubie.
Colle di Fenestrelle, m 2463.
Cima della Cuccetta, m 1810.
Rifugio Soria (parecchie volte).

ASCENSIONI

Monte Carboné, m 2820.
Monte Aiera, m 2713.
Monte Clapier, m 3045, via normale.
Cima della Maledia, m 3061, via normale.
Monte Argentera, m 3297, via normale.
Monte Gelas, cresta sud. Monte Gelas NNW (due volte).
Cima Chafrion, cresta nord.
Traversata Cima Chafrion, m 3090 - Balcon del Gelas, m 3143.

ATTIVITA' INDIVIDUALE

E' stata intensa e molto interessante, sia dal punto di vista alpinistico che escursionistico, e svolta su una cerchia molto estesa delle Alpi.



ERRATA CORRIGE: Nel numero aprile-giugno 1971, a pagina 7, nell'ultimo sonetto è stato erroneamente scritto, nell'ottava rima, il versetto che suona « Coprenno la Montagna immacolata », occorre leggerlo nella seconda rima della prima strofa:

Quando che scese l'ombra de la sera
Coprenno la Montagna immacolata
Noi se coreva giù pe' la vallata
Tra l'incertezza de la mulattiera.

A pag. 25 leggasi: Torrioni con il Fungo, e non Torrioni Magnaghi.

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Anna Trivellato, Mestre; Enzo Berger, Pinerolo; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; Angelo Carpignano, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri; Angelo Polato, Padova.

Redazione: Pio Camillo Rosso — Strada S. Giacomo — Alpignano 10091
Amministrazione: Rivista « Giovane Montagna » — Via Consolata, 7 — Torino 10122
Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino N. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani — 10064 Pinerolo — Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-9-1971.